

Dicembre 1992

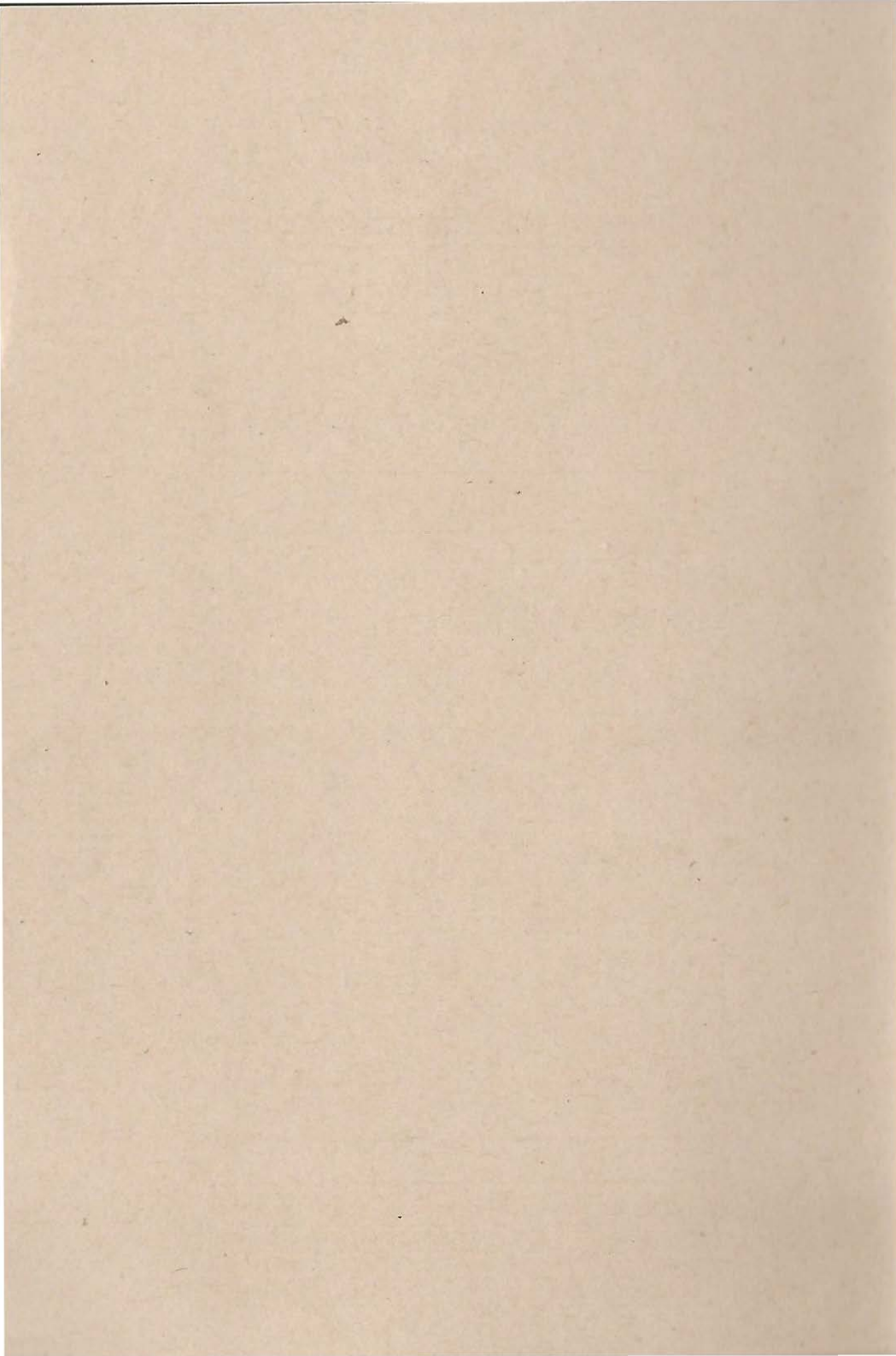
34

SOMMARIO

RIFLESSIONI 9

SCAMBI 29

NOTIZIE 51



Dicembre 1992

34

SOMMARIO

RIFLESSIONI 9

SCAMBI 29

NOTIZIE 51

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
Vita saveriana	»	7

RIFLESSIONI

Vigilare	»	9
Missionnaires "ad extra" ou "ad gentes"?	»	12
Un decálogo misionero para la vida consagrada	»	18
Internationality - at what price	»	23

SCAMBI

Remembering... why not?	»	29
Mon année sabbatique à Paris	»	35
"Pensavo di farmi saveriano ma ho deciso di vivere più povero"	»	36
Ci sono quattro tipi di monaci	»	39
Tra gli ammalati degli H.P. di Osaka	»	40
Camerum-Ciad, Attività, raduni, elezioni, sorprese	»	41
Burundi, Democrazia difficile	»	43
Gobo, una missione che cresce	»	44
Santo Domingo 12/28 ottobre 1992, impressioni	»	47
8° encontro inter-eclesial de Comunidades de Base	»	49

NOTIZIE

	»	51
--	---	----

Carissimi fratelli,

una delle contraddizioni più gravi alla realizzazione autentica della nostra vocazione è il comprenderla e viverla in funzione della propria autorealizzazione. Ne ho accennato già in passato, ma vorrei riprendere il tema più ampiamente, considerando ora il suo aspetto più personale e prossimamente quello più pubblico.

Questo principio della autorealizzazione è insufficiente a fondare la vita umana, inaccettabile dal punto di vista cristiano e pericolosissimo a livello vocazionale. Non mi dilungo a mostrare ciò (cfr. QS, n.10, pp.16-41); dico solo che per noi missionari esso rischia di strumentalizzare il Vangelo e la comunità e di rendere quindi impossibile proprio ciò che ci proponiamo come ideale.

Ma c'è un altro pensiero, imparentato con il precedente e che più facilmente ancora viene dato per scontato e può diventare quindi pietra d'inciampo nella nostra vita. Si pensa spesso e lo si dice a volte anche nella predicazione, che il bene dà la felicità: diamoci a Dio e tutto andrà per il meglio. E la immediata conclusione che qualcuno potrebbe trarne è che: seguire la vocazione missionaria, così alta e piena di idealità, è la via più facile e immediata per giungere alla propria felicità.

Ora, nulla di più illusorio. Non è vero che il bene rende felici. Il bene è duro, costoso, (quasi) sempre perdente storicamente. E' un atto di fede credere alla sua vittoria e accettare la sua normatività.

"Vocazione o vita felice?" si chiedeva S. Weil. E Camus parlando del suo mestiere e della sua vocazione esprimeva paura, perché "restarvi fedele è cadere nell'abisso, rinnegarla è cadere nel nulla" ("Peur de mon métier et de ma vocation. Fidèle, c'est l'abîme, infidèle, c'est le néant"). E Kierkegaard parla del Cristianesimo come dono di Dio e tuttavia paradossalmente, "il diventare cristiani è, umanamente parlando, diventare infelici" (p.346 del Diario). Ma basterebbe guardare la vita di Gesù, per rendersi conto di quanto sia fallace l'accoppiamento bene-felicità. Insomma, la scelta del bene non elimina l'attrattiva luccicante dei beni e l'affogarsi in essi non

eliminerebbe l'interiore appello al bene. Non è dato all'uomo superare nella storia questa contraddizione: non esiste una via facile alla felicità e, a partire soprattutto dal Cristianesimo, l'inquietudine è entrata nella struttura spirituale dell'uomo.

Dobbiamo vivere allora nella tristezza? La vita cristiana non è forse esperienza e annuncio di salvezza? Sì, certo. La fede ci offre un'altra possibilità. Essa ci dà una visione, una prospettiva, una speranza, una Presenza che ci tiene nell'amore e ci richiama continuamente all'amore, per cui tutto ci viene donato e tutto possiamo donare... La vocazione missionaria nasce da qui. Essa ci propone perciò le semplici, austere, rare, profonde gioie della fede, accompagnate dalla fatica di liberarci dalle molteplici forme del male, dallo sforzo di richiamare ogni giorno tutte le nostre energie al suo servizio e di donarci dimenticandoci di noi... E' la strana "contraddizione" delle beatitudini. Qui siamo nel mondo della pace non in quello della felicità, quella pace tuttavia che sta con la battaglia, non con la vittoria.

Rimane dunque vero che la nostra realizzazione sta nella nostra vocazione ma questa a sua volta ci chiede una totale dimenticanza di noi stessi e non si misura quindi con le soddisfazioni e i successi. La nostra realizzazione la crediamo, ma non la sperimentiamo pienamente: è nella speranza che siamo salvi. La affidiamo a Dio perché la realizzi e in questo abbandono troviamo anche la nostra pace.

La vita realizzata come vocazione è una danza: bellezza di forme e di movimento all'esterno, un insieme di leggerezza e di libertà, consonanza perfetta col ritmo guidato dalla bacchetta del direttore. Sembra solo armonia e spontaneità. Ma chi danza sa che il sorriso che la abbellisce, nasconde una totale concentrazione e la massima tensione dei muscoli.

Il pianto e il sorriso di Gesù Bambino ci accompagnino in questo tempo e ci aprano al pianto e al sorriso di ogni uomo. Buon Natale!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Nel discorso ai partenti del 29 dicembre 1914 - partivano i PP. Alfredo Popoli e Ermenegildo Bertogalli - ritorna il tema dell'angelo accompagnatore: "Il buon Dio sia con voi e il suo angelo vi accompagni".

Il discorso è appassionato - tutto da leggere - e più che mai traboccante di affetto: "... e queste [virtù] con affetto di fratello, dirò anzi di più, con cuore di padre, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio, che vi ha destinati alla grande opera".

Tre sono i temi fondamentali.

Il missionario è annunciatore di pace in un mondo lacerato dalla guerra (il 28 luglio 1914 l'Austria aveva dichiarato guerra alla Serbia. Nel giro di pochi giorni entravano nel conflitto Russia, Germania, Francia...):

"E' grande la missione che Egli vi affida; è la missione stessa che fu da Cristo commessa agli Apostoli; è la missione stessa per la quale egli è disceso dal Cielo in terra.

Mentre questa nostra Europa si accaneggia, si dilania, fa sacrificio di tante giovani vite per basse mire di ambizione e d'interesse, voi siete destinati ad annunziare la pace, a portare la luce del Vangelo".

L'augurio che ricevano il dono delle tre virtù teologali, assolutamente necessarie per realizzare la "grande missione" che già fu di Cristo:

"Vi auguro quella fede viva che animava gli Apostoli, che costringe in certo qual modo Dio ad operare i prodigi, che è il segreto della vittoria e del

trionfo. Vi auguro quella speranza incrollabile che, fidente nelle divine promesse, attende ogni cosa da quell'amabile Provvidenza che tutto dispone sapientemente e soavemente e che dilatava il cuore agli eroi della nostra fede in mezzo ai più duri cimenti della vita, alle prove più difficili, rendendoli esempi ammirabili di costanza e di fermezza; vi auguro quella carità che a tutto rende superiori, che non viene mai meno, perché è forte come la morte e che non cerca se non quae Jesu Christi".

La riaffermazione di una certezza: il Signore è con voi:

"Vi consoli il riflesso che è per Dio che voi compite il grande sacrificio; è per la salute d'innomerevoli anime, redente dal divin sangue e che da voi aspettano la redenzione. Vi attendono, non v'ha dubbio, difficoltà e prove d'ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: non vogliate temere, imperocché io per voi ho vinto il mondo; non vogliate temere, perché io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. E nei fortunosi momenti dell'angustia e del dolore, vi conforti il pensiero di quel Gesù Crocifisso, la cui adorabile immagine vi è stata posta stamane sul petto e che voi avete baciata e stretta al seno con tanto ardore d'affetto. Egli sarà il vostro gaudio, la vostra fermezza, la vostra guida".

A cura della Postulazione

SEGRETARIATO PER LA VITA SAVERIANA



VITA SAVERIANA

Il 3 dicembre 1994 il nostro Istituto compirà i cento anni di vita e avrà inizio l'anno del centenario della fondazione del nostro Istituto. Il compito di animare e coordinare la celebrazione è stato affidato al Segretariato per la Vita Saveriana

I membri del Segretariato si sono ripetutamente incontrati per riflettere sul "come" celebrare l'evento, avendo presenti le finalità proprie di queste celebrazioni e le indicazioni del XII Capitolo Generale.

La celebrazione del Centenario è un'occasione per approfondire la conoscenza del Fondatore e la nostra spiritualità; è un momento opportuno per riprendere in mano il testo delle Costituzioni dove sono espressi il nostro carisma e la nostra vocazione; è pure un'occasione per rivisitare la storia della nostra Famiglia, al fine di comprendere come - lungo l'arco degli anni - si sono concretamente realizzati il nostro carisma, l'azione e la vita missionaria.

Può essere un momento di riflessione-condivisione sul "come" viviamo oggi le esigenze della nostra vocazione, alla luce del nostro carisma e delle esigenze e delle sfide che esso ci propone. E tutto questo, tenendo presente l'internazionalizzazione con la ricchezza che essa comporta e l'esigenza dell'unità nella diversità, a partire dalle diverse culture da cui veniamo.

Il XII Capitolo Generale, facendo riferimento alla preparazione al Centenario, suggeriva un approfondimento individuale e comunitario della spiritualità confortiana, specialmente attraverso il testo nuovo delle Costi-

tuzioni. Lo stesso Capitolo, nel considerare la nostra attuale situazione e le esigenze della missione affermava che esigono una particolare attenzione ed un impegno prioritario questi aspetti: rapporto tra consacrazione religiosa e missione; dimensione comunitaria della nostra vita e della nostra azione missionaria; equilibrio tra evangelizzazione e promozione umana; unità del fine dell'Istituto (Cfr. XII Cap. Gen. nn. 23-37).

Al fine di realizzare le finalità sopraindicate il Segretariato sta coordinando la pubblicazione di alcuni lavori sulle Costituzioni: qualche commento, uno studio sulla storia delle varie edizioni; un indice analitico delle attuali Costituzioni.

Inoltre si sta preparando una raccolta delle lettere più significative del Fondatore ai Confratelli e di altre relative alla storia dell'Istituto.

Si pensa di realizzare uno studio sulla figura del Fondatore e sul suo tempo.

Per ciò che si riferisce alla storia, il P. Teodori, terminata la stampa dei tre volumi su Mons. Conforti Arcivescovo di Ravenna, ha programmato un volume riguardante l'attività di Mons. Conforti esclusivamente come Fondatore e Superiore Generale (1904-1931), completando quanto è stato ancora pubblicato.

Il Segretariato della Vita Saveriana si augura che queste pubblicazioni risultino degli strumenti utili per ripensare la nostra vita-vocazione-carisma nel mondo attuale, nel luogo dove viviamo e operiamo, con le esigenze e le sfide del mondo d'oggi.

Questa è la finalità più importante della celebrazione del Centenario, e potrà essere centrata soltanto con la collaborazione e il coinvolgimento di tutti.

A questo scopo il Segretariato farà giungere suggerimenti e strumenti di condivisione e di partecipazione e farà circolare i suggerimenti che giungeranno dalle diverse Regioni e persone.

Così il Centenario sarà, soprattutto, un momento di incontro, di fraternità e di condivisione di quanto stiamo vivendo e che ha origine dall'intuizione e dall'esperienza dello Spirito del nostro amato Padre e Fondatore.

P. Luis Pérez Hernández s. x.

RIFLESSIONI

VIGILARE

Tra l'illusione di possedere il tempo e la disperazione per il suo venirci meno sta un atteggiamento completamente diverso, evocato con il termine *vigilare*.

Vegliare

Vigilare significa anzitutto vegliare, stare desti, rimanere all'erta. L'immagine più immediata è quella di chi non si lascia sorprendere dal sonno quando il pericolo incombe o un fatto straordinario ed emozionante sta per accadere. Vigilare significa badare con amore a qualcuno, custodire con ogni cura qualche cosa di molto prezioso, farsi presidio di valori importanti che sono delicati e fragili. Vigilare impegna comunque a fare attenzione, a diventare perspicaci, ad essere svegli nel capire ciò che accade, acuti nell'intuire la direzione degli eventi, preparati a fronteggiare l'emergenza.

Rimanere svegli, essere attenti, avere cura, vegliare dunque: veglia la sposa che attende lo sposo, la madre che attende il figlio lontano, la sentinella che scruta nel cuore della notte; veglia l'infermiere accanto al malato, il monaco nella preghiera notturna; vegliano gli uomini e le donne che sono pronti a raccogliere i segnali di aiuto dei loro amici nel pericolo, dei loro fratelli nel dolore, del loro prossimo nella difficoltà; veglia la comunità dei credenti che è rapida nel reagire alla tiepidezza e alla stanchezza che l'allontanano dall'amore degli inizi. Veglia una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che si erge contro la corruzione dilagante, che contrasta la disaffezione nei confronti del bene comune, che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni pubbliche e alla causalità dei suoi ritmi vitali, che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi.

Riconoscere

Vigilare è la capacità di ritornare a prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità non puramente clinica e commerciale della vita. Il tempo per imparare a riconoscere il significato delle nostre emozioni, impulsi, tensioni per non rimuoverle troppo in fretta anestetizzando l'eventuale disagio che ci procurano, e rendendo così sterile la profondità dell'esperienza nella quale esse potrebbero introdurci.

L'abitudine al consumo superficiale dei sentimenti ci rende fragili; assegnare all'occasionale immediatezza delle emozioni un ruolo decisivo per la nostra identificazione e la nostra condotta ("io adesso mi sento così, faccio così, decido così") ci espone al grave rischio di conferire alla pressione delle circostanze un potere assoluto sul nostro destino. Se non siamo vigili, saranno i nostri riflessi condizionati, e non il nostro io a decidere per noi. Compito incongruo con la dignità dell'uomo e curiosamente contraddittorio nei confronti della gelosa difesa della libertà individuale, che segna irrevocabilmente la nostra cultura.

Dalla sterilità delle emozioni e dall'illusione alla quale si espone una vita sentimentale priva di discernimento, ci protegge la vigile cura del tempo vissuto. Si può tuttavia dire che tutti i modi di vegliare, che esemplificano le qualità essenziali del vigilare, sono come momenti particolari di quella grande veglia che è l'esistenza umana di fronte al tempo definitivo che viene: il tempo della vita eterna con Dio, che è come la "grande festa" della vita, alla quale ogni uomo che viene nel mondo è destinato, in attesa di esservi formalmente invitato non appena è in grado di prendere da solo la propria decisione.

Espressione della dimensione vigilare del tempo vissuto è l'attesa cristiana del Signore che viene: *nel fluire del tempo*, per riscattare il desiderio dell'uomo e restituirlo alla propria libertà; *alla fine del tempo*, per sigillare il tempo dell'attesa e la reciproca speranza di una comunione irrevocabile.

Attendere

Vigilare è perciò disponibilità a coltivare, senza censurarne l'emozione che prima o poi sfiora ogni uomo, il presentimento di una profondità della vita e del tempo, dei gesti e delle cose, del corpo e dell'anima, che risuona alla nostra coscienza come una promessa. Una verità del tempo vissuto, che non ci proietta semplicemente "al di là", oltre le opere e i giorni che scandiscono i ritmi della nostra vita quotidiana, bensì percorre la loro trama con il filo prezioso di delicati trasalimenti e di folgoranti intuizioni.

Molti eventi, certo, battono alla mia porta: per tante cose mi è chiesto di avere tempo e in tanti modi mi viene offerto di dividerlo e di cederlo. Nel tempo della nostra esistenza qualcuno bussa sempre alla nostra porta e questo bussare, nei momenti decisivi, ci appare enigmatico e anonimo. Gli uomini parlano della "fortuna" che bussa alla porta, più spesso del "destino"; in ogni caso, e per tutti, si tratta della fine del tempo e della morte, che accetta talvolta un'ultima sfida a scacchi - come nel noto film di Bergman - ma che infine non aspetta affatto di essere invitata per entrare nella nostra casa.

Se però rimango vigile, e cerco di tenere desti i sensi e lo spirito di fronte a tutto ciò che il tempo conduce in prossimità della mia casa, nei colpi che risuonano alla porta potrò riconoscere la voce del Signore, e distinguerne il tono amico che chiede ad ogni istante di poter entrare. L'angoscia del futuro e della morte allenterà così la sua stretta mortale, e l'ansia del presente si scioglierà nell'emozionante tensione dell'attesa.

La solitudine nella quale finiamo per trovarci può essere vinta se noi veniamo a sapere che qualcuno sta alla porta del nostro tempo con intenzione amica; se impariamo ad ascoltare, la sua voce vince la paura e rompe l'isolamento. Allora io non sono più prigioniero del tempo, ostaggio di un destino anonimo che avvolge le cose in effimero transito attraverso la caducità. Qualcuno bussa alla mia porta per dividere il suo tempo con me e dare al mio tempo una dignità e una prospettiva che mai avrei osato sperare. Se imparo a coltivare l'attesa, a vivere il tempo

sostando nella affettuosa contemplazione del Signore, come fa la Sposa, e nell'operoso ascolto dello Spirito, che risveglia le membra intorpidite dall'ombra della morte, posso fare ben più che sopravvivere alla paura e fronteggiare l'angoscia. Posso vegliare su ciò che ho di più prezioso, custodendo i valori che ho già imparato ad apprezzare, arricchendo i talenti che mi sono stati affidati.

Nella prospettiva del Signore che viene, il tempo si dilata, si ricompona nella pace, assume qualità e prospettive che riconciliano gli affetti del cuore con la sapienza delle cose. L'esperienza del tempo non scorre più alla superficie dei sensi fino a declinare nella malinconia dello spirito, perché diventa esperienza sapida e profonda della vita presente, che è certamente una vita mortale, ma non destinata alla morte. E' una vita che proprio il tempo conduce verso la vita di Dio, la stessa di cui vive il Figlio che è diventato un uomo per sempre, verso una vita dello Spirito che custodisce gelosamente per noi tutti gli affetti e gli effetti dell'amore, in vista della risurrezione della carne.

Carlo Maria Card. Martini

Sto alla porta, nn 7-9

MISSIONNAIRES "AD EXTRA" ou "AD GENTES"?

Mis à part pour la mission *ad extra*

Les Instituts missionnaires ont été fondés pour le service de la mission «à l'extérieur». Leurs membres étaient tous volontaires pour partir annoncer la Bonne Nouvelle dans d'autres pays. C'est le départ vers d'autres peuples, non encore chrétiens, qui caractérisait la vocation missionnaire. Même si c'était abusif, on réservait habituellement l'appellation de «mission-

naire» à ceux-là seuls qui s'expatriaient pour aller évangéliser les non-chrétiens.

Avec le temps, les implications de tels départs ont beaucoup changé. Ce qui était une aventure fort risquée est devenu beaucoup plus commun et beaucoup moins dangereux. Ce qui comportait une rupture quasiment totale et souvent définitive avec le pays d'origine se réduit aujourd'hui à une séparation et à un éloignement très relatifs. En outre, il n'est pas évident aujourd'hui qu'en quittant son pays le missionnaire quitte un milieu de chrétienté pour aller chez des non-chrétiens.

Est-ce à dire qu'aujourd'hui le départ vers d'autres pays ne peut plus être retenu comme un engagement particulier susceptible de correspondre à une «vocation spéciale»? Ce serait oublier qu'aujourd'hui encore le départ du missionnaire est une démarche qui engage toute une vie, une aventure humaine et spirituelle, entreprise avec l'Eglise et au nom de l'Eglise. Il est tout à fait exact de dire que «là-bas et ici c'est la même Mission», parce que la Mission est unique. Mais *il n'est pas exact de dire* qu'«être missionnaire chez soi et être missionnaire à l'étranger c'est la même chose».

Ce n'est pas la même chose d'abord pour le missionnaire lui-même. Même si les moyens de communication modernes semblent avoir supprimé les distances, aujourd'hui encore l'aventure missionnaire comporte un déracinement et un enfouissement dans un autre terroir culturel. Aujourd'hui encore le missionnaire «sort» de chez lui pour aller vivre «en étranger» dans un autre pays doit affronter des difficultés particulières. Il devra apprendre une autre langue et essayer de pénétrer dans un autre univers culturel pour y témoigner de l'Evangile. Or, comme le souligne l'encyclique, «il ne paraît pas juste de mettre sur le même plan la situation d'un peuple qui n'a jamais connu Jésus Christ et celle d'un autre qui l'a connu, accepté puis refusé, tout en continuant à vivre dans une culture qui a assimilé en grande partie les principes et les valeurs évangéliques». Le départ pour la mission à l'extérieur demande donc du missionnaire des dispositions appropriées et des efforts particuliers. La mission *ad extra* est-elle pour autant plus difficile et plus

exigeante que la mission **ad intra**? Là n'est pas la question. Il ne s'agit pas ici d'évaluer les mérites de celui qui répond à cette «vocation spéciale», encore moins de les comparer aux mérites de ceux qui répondent à d'autres appels. Il s'agit simplement de remarquer qu'il n'est pas indifférent pour un prêtre, un religieux ou un laïc de servir la mission dans un pays étranger plutôt que chez soi. Ce n'est pas la même chose.

Le départ du missionnaire affecte aussi, bien sûr, à la fois **l'Eglise qui l'envoie** et celle qui l'accueille. Ce n'est pas seulement une question de nombre: un ouvrier de moins pour celle qui envoie, un de plus pour celle qui accueille. Ce départ reflète le dynamisme de l'Eglise, lequel s'inscrit dans la démarche mystérieuse de Dieu vers l'homme. Comme l'a écrit Lucien Legrand, «la Mission est la mise en route de Dieu lui-même, qui vient pour être l'Emmanuel, le Dieu-avec-nous pour le monde entier». «La Mission c'est la Parole de Dieu qui réside en Sion et qui en "sort"».

On le voit: la «sortie» dont il est question ici n'est pas fonction des seuls critères géographiques. Elle concerne aussi les distances culturelles et religieuses. Néanmoins le missionnaire qui part témoigner de sa foi à l'étranger est le signe de ce dynamisme qui pousse l'Eglise à rester en marche vers d'autres univers culturels ou religieux.

Quant à l'Eglise qui ouvre ses portes au missionnaire étranger, en reconnaissant qu'elle a besoin des autres, elle exprime en définitive son besoin de l'Autre. «Car l'étranger porte l'image vivante de l'altérité divine et ce n'est pas l'aspect le moins significatif de la vocation du missionnaire étranger que de porter cette image de l'Autre au coeur du peuple et de l'Eglise qui accueillent». De plus, la présence de cet «étranger» rappellera à la communauté chrétienne qui l'accueille que l'Eglise existe pour la mission, qu'elle ne peut jamais se replier sur elle-même, s'installer.

La «sortie» du missionnaire, qui part témoigner de sa foi en pays étranger, surtout s'il s'agit d'un pays où les chrétiens sont encore très minoritaires, peut donc être considérée comme une réponse à une vocation spéciale, demandant un charisme

particulier. Aucune Eglise particulière ne peut renoncer à de tels «envois» s'il est vrai que «tout le mystère de l'Eglise est contenu dans chaque Eglise particulière». Les Instituts missionnaires «spécialisés» dans de tels envois assument donc dans l'Eglise une fonction à la fois spécifique et essentielle.

Les «gentes» aujourd'hui

Qui sont les non-chrétiens? Inutile de s'attarder sur l'origine historique de l'expression *ad gentes*. Jean-Paul II explique lui-même ce qu'il entend par la mission auprès des non-chrétiens: «Des peuples, des groupes humains, des contextes socio-culturels dans lesquels le Christ et son Evangile ne sont pas connus, ou dans lesquels il n'y a pas de communautés chrétiennes assez mûres pour pouvoir incarner la foi dans leur milieu et l'annoncer à d'autres groupes». Un peu plus loin, il semble préciser sa pensée, lorsqu'il met en garde contre le risque que cette «tâche plus spécifiquement missionnaire (...)» ne se dissolve dans la mission d'ensemble du peuple de Dieu tout entier et ne soit, de ce fait, négligée ou bien oubliée».

Où sont les non-chrétiens? «... surtout en Asie, mais aussi en Afrique, en Amérique latine et en Océanie, il existe de vastes régions qui n'ont pas été évangélisées: des peuples entiers et des espaces culturels de grande importance, dans bon nombre de nations, n'ont pas encore été rejoints par l'annonce de l'Evangile et par la présence d'une Eglise locale. Même dans des pays de tradition chrétienne il existe.. (...) des groupes humains et des contrées qui n'ont pas été touchés par l'Evangile». Cependant, pour identifier les «lieux» qui nécessitent une première évangélisation, il ne suffit pas de prendre en compte les critères territoriaux, il faut regarder aussi vers les «mondes nouveaux et phénomènes sociaux nouveaux, les aires culturelles ou aréopages modernes».

Mis à part pour les «gentes»

C'est pour évangéliser tous ces groupes humains, non encore touchés par l'Evangile - quels que soient les pays où ils vivent - que le Pape demande des missionnaires *ad gentes* et à

vie. Il est donc tout à fait clair que si les Instituts missionnaires veulent rester fidèles à leur vocation spécifique, ils doivent se tourner vers les «peuples et groupes humains qui ne croient pas encore au Christ». Pour ce faire, il n'est peut-être pas nécessaire que les missionnaires quittent leur pays - puisqu'on trouve de tels groupes partout, même dans les pays de tradition chrétienne - , mais, même s'ils sont au service de leur Eglise d'origine, les membres des Instituts missionnaires sont supposés «se spécialiser» en quelque sorte dans l'évangélisation des non-chrétiens...

Questions pour les Instituts

Bien de missionnaires d'Asie et d'ailleurs savent combien il peut être difficile de se consacrer «à plein temps» à la mission auprès des non-chrétiens. C'est ainsi que la plupart se mettent au service d'une communauté ou d'une institution chrétienne, avec l'espoir que la communauté chrétienne elle-même deviendra missionnaire. Il peut arriver alors que le missionnaire se laisse accaparer par le service des chrétiens ou de l'institution, au point de se demander s'il est encore missionnaire *ad gentes*. **Y a-t-il, dans ce cas, infidélité au charisme?**

Il serait irréaliste d'envisager que l'ensemble des membres d'un Institut missionnaire puisse être directement et pleinement engagé dans une activité missionnaire auprès des non-chrétiens. Outre ceux qui sont âgés ou malades, il y a tous ceux qui, pour diverses raisons, ne sont pas - ou ne sont plus - aptes à de telles activités. Ensuite, comme tout organisme, un Institut missionnaire a besoin de structures, et donc de personnes qui soient directement au service de l'Institut. De plus, comme le demande le Pape lui-même, les Instituts missionnaires doivent assurer «l'animation missionnaire tant dans les Eglises d'ancienne chrétienté que dans les jeunes Eglises». Enfin, il n'est pas possible d'ignorer totalement les besoins réels et les demandes explicites de l'Eglise qui accueille le missionnaire. Bref il est inévitable qu'un pourcentage fort important des membres d'un Institut s'adonnent à des tâches non directement liées à l'évangélisation des non-chrétiens.

Mais il faudrait sans doute appliquer, à l'intérieur même des Instituts missionnaires, le principe qui sous-tend toute l'argumentation de l'encyclique relative à la «vocation spécialement missionnaire». Pour que l'Eglise dans son ensemble soit effectivement missionnaire, **il est nécessaire que certains «se spécialisent»** dans cette tâche. De même, pour qu'un Institut missionnaire soit fidèle à sa vocation spécifique, il est nécessaire qu'à l'intérieur même de l'Institut certains soient engagés dans des tâches qui représentent ce qu'on pourrait appeler «la fine pointe» du charisme de l'Institut, à savoir, une activité spécifiquement missionnaire **ad gentes**, telle que l'envisage l'encyclique. Il faudrait, semble-t-il, que dans chaque Institut, certains soient libérés de toute responsabilité qui les empêcherait de «sortir» de la communauté chrétienne pour aller vers «ceux qui sont loin du Christ».

Ceci demande des «élans nouveaux et audacieux», car quitter le confort, même relatif, d'une communauté chrétienne pour partir à la rencontre des non-chrétiens demande du courage et comporte des risques manifestes. Mais les Instituts missionnaires peuvent-ils «réveiller leur charisme spécifique», comme le leur demande Jean-Paul II, sans faire preuve d'audace et prendre des risques? Ces risques doivent être pris solidairement par l'ensemble de l'Institut. C'est l'Institut dans son ensemble qui doit s'intéresser à ces tentatives audacieuses, les susciter, les encourager et les soutenir par la prière. C'est l'Institut dans son ensemble qui doit comprendre et accepter que certains de ses membres puissent apparemment «perdre leur temps», prendre des risques inhérents à l'inculturation, au dialogue, etc. Pour que quelques-uns puissent vivre pleinement le charisme de l'Institut, il est important que tous soient partie prenante de leur aventure missionnaire.

Raymond Rossignol, mep

Spiritus, mai 1992

UN DECALOGO MISIONERO PARA LA VIDA CONSAGRADA

Formar a nuestro jóvenes religiosos para la misión

Formar a nuestros jóvenes religiosos para la misión *ad gentes* y para la nueva evangelización conlleva:

Evitar una formación proteccionista, cerrada, en la que todo se aprende «dentro»: una formación que no se entrena para vivir en la periferia o en la frontera bloquea todas las posibilidades misioneras de nuestros jóvenes. No los capacita para ningún tipo de misión auténticamente importante.

Realizar ejercicios de sobrevivencia misionera; aprender a vivir con lo imprescindible, en situaciones de peligro - incluso espiritual - sin romperse, o sin quebrarse psicológicamente. Una juventud endeble, incapaz de pasar hambre, de renunciar a unas vacaciones, que se compensa por cada esfuerzo que realiza, que no puede prescindir de la TV o la radio o el *cassette*, que necesita una relación frecuente con sus amistades ¿como podrá resistir las duras pruebas de las misiones de periferia y frontera?

El estudio y la formación intelectual sería para misiones de frontera cultural y religiosa, para ser aptos para el diálogo. Aprender a escuchar. No formar sólo para predicar, para dirigir, para el liderazgo, para el clericalismo o el monjismo. Formar para la humilde y atenta escucha, para la no-autosuficiencia intelectual, para la búsqueda apasionada de la verdad en casa y fuera de ella. Quien no está formado para entender la verdad, para preguntarse por la profundidad de lo que ocurre, no sabrá captar la verdad del otro, ni sabrá aportar la verdad de nuestra fe sin claudicaciones. La «teología *light*» de no pocos jóvenes resulta ridícula cuando tiene que confrontarse, sobre todo en el ámbito de la nueva evangelización, con otras formas muy serias y fundamentales de ver y juzgar la realidad.

El aprendizaje de la inculturación es otra dimensión misionera que no se improvisa y que ha de ocupar un puesto relevante en la formación inicial. Alguien dirá que la inculturación se aprende, cuando se llega al lugar de la misión que lo requiere. Pero no es así. Es necesaria una cierta predisposición en el sujeto. Y esa predisposición, que está en todos, tiene que ser cultivada. Sin capacidad demostrada de inculturación nadie debería ser enviado a la misión.

A mejor formación más disponibilidad. Si nos contentamos con ofrecer a nuestros jóvenes religiosos una formación apresurada, convencional, hemos de atenernos a las consecuencias. Formar a los jóvenes para responder a las necesidades inmediatas de nuestras provincias es cortar las venas de la misión, de la novedad misionera. Formarlos, en cambio, desde la perspectiva de la misión **ad gentes** o de la «nueva evangelización» puede significar cambiar bastante los programas de estudio.

¿Nuestros jóvenes en la u-topía misionera ?

¿Dónde están situados los religiosos y religiosas jóvenes? ¿En qué acciones misioneras de «nueva evangelización o misión **ad gentes** están implicados? ¿Dónde están y dónde deberían estar? ¿Están situados en obras de subsistencia o conservación? ¿Están situados en proyectos ilusionantes, con mística? Si nuestros jóvenes están en obras apostólicas sin perspectiva misionera, sin ilusiones, sin creatividad, estamos «poniendo un paño nuevo a un vestido viejo». El roto será aún peor. Nos lo dice Jesús: ¡a vino nuevo, odres nuevos!

Avivar la espiritualidad misionera

Una comunidad en la que prende el fuego misionero, la espiritualidad misionera, está siempre en marcha, en itinerancia, buscando caminos. No se contenta nunca con su presente. Si fuera por ella volaría a todos los ámbitos de misión del mundo. Se alegra cuando otros van y están. Favorece en los demás ese mismo fuego. La disponibilidad es su estilo permanente. Pero ¡qué desgracia aquellas comunidades de gente

estancada, funcionarios rancios de una actividad que se repite degenerándose con el paso de los años! Y es que donde no está el Espíritu - la auténtica espiritualidad - no hay alma, no hay sueños.

Desde la opción por los pobres

En el contexto de la creciente pobreza en el mundo, los religiosos no hemos de aportar «soluciones» al problema de la pobreza; pero sí podemos poner «signos indicadores» de un estilo alternativo de vida que apunte hacia la utopía del Reino.

La caridad con toda persona humana, pero especialmente con los más débiles es, por otra parte, la mejor arma de que dispone la Iglesia, y la vida religiosa en ella, para evangelizar al hombre nihilista, que no cree en el sentido de la realidad, que no se pregunta por la trascendencia. Sólo el amor puede vencer a la nada.

¡Odres nuevos, vestido nuevo!

Abandonar estructuras que nos atan. Pensemos en los Hechos de los Apóstoles. En ellos se revela la utopía misionera que ha de alentar a toda la Iglesia. Nace en Pentecostés y mantiene un pentecostés permanente. El Espíritu Santo es el gran director de la misión. Al Espíritu Santo no se le puede ir con planificaciones rígidas, con programaciones técnicas, con exigencias de horario, competencias y competitividades. Cuando el Espíritu Santo es el auténtico director de la misión, ésta se abre a lo imprevisible, al viento que no se sabe de dónde viene ni a dónde va. El Espíritu nos abre un itinerario... nos pone en un camino en el que todo puede suceder.

¡Gracias a Dios, Lucas escribió los Hechos, no los Proyectos -Programas de los Apóstoles! Hay programas que matan la sorpresividad del Espíritu, que le marcan al Espíritu un camino, en lugar de situarse en los inexplorados caminos del Espíritu. Por eso, se nos pide caminar con la gente; eso que tan bellamente ha expresado Juan Pablo II: el hombre es el camino de la Iglesia. Lo cual supone: insertarse en la vida de la gente;

Kénosis para anunciarles a Jesús; no mantener dogmáticamente ninguna de nuestras antiguas obras sin auténticas razones misioneras.

Emergencias misioneras y disponibilidad

Atentos a las nuevas emergencias misioneras: las emergencias de la caridad, de la evangelización, los *kairói* o tiempos propicios que el Espíritu nos ofrece. Cada Instituto ha de encontrar su propio camino. Quizá asumamos como misión tareas que lo único que hacen es favorecer el aburguesamiento de los cristianos. Por ejemplo: una sociedad cristiana no es capaz de atender a sus ancianos. ¿Solución? ¿Unas hermanas que lo atiendan! y tantas tantas familias cristianas, se desentenden de sus viejos. ¿Es ésa la solución? Otro ejemplo: los padres de familia católicos o cristianos, no son capaces de plantarse en serio la educación cristiana de sus hijos, las iglesias locales no son capaces de crear instituciones serias de formación cristiana. ¿Solución? Que lo hagan los religiosos educadores, como en el pasado. ¿Es ésa la solución? Nosotros, con soluciones poco inteligentes, podemos alentar una imagen de cristianismo meramente pasivo, típicamente burgués, acostumbrado a recibir, pero no al compromiso. Hay soluciones para salir del paso, para tranquilizar la conciencia, lavarse las manos, pero no son soluciones con perspectiva. Los institutos que tienen perspectiva misionera pueden llegar a crear desajustes muy sanos en la Iglesia, para desplazarse con sus mejores recursos a proyectos sólidos y de futuro.

Precursores de los "otros" misioneros

Descubrir horizontes misioneros para los demás. ¿Quién nos dice que en el próximo futuro no van a ser los laicos, los seglares y no los religiosos los principales agentes de la misión? Formar un pueblo de misioneros laicos es un gran servicio misionero. Este es un gran servicio eclesial.

Ahí funcionamos como símbolos. Estando en la vanguardia o en la retaguardia - ¡no importa! - podemos ser estímulo misionero permanente para el pueblo de Dios. Los nuevos movimientos eclesiales están ya tomando en alguna medida el

relevó. ¿Líderes, o signos de la misión **ad gentes** y nueva evangelización? Lo nuestro no es ser líderes, en principio; sí animadores, sí estímulo; sí eficacia simbólica; sí acompañamiento. No podemos, ni debemos aparecer y actuar como los únicos representantes del Pueblo de Dios. Somos un humilde 0,13 por 100. Un poco de sal. Aunque a veces tenemos la tentación de convertirlos en arena.

¡Nunca es tarde!

Crear en nuestras propias capacidades. «¡ En mi congregación, en mi provincia, no se puede hacer nada! Somos ya demasiado viejos para la misión **ad gentes** o para la “nueva evangelización”», pueden decir algunos institutos religiosos. Esta actitud de ánimo indica que no se acepta a las personas, no se cree en ellas, no se confía en lo que el Espíritu puede hacer con una persona. Quien te cree te crea. Vamos a nuestros hermanos con una mentalidad discriminatoria, con un montón de prejuicios. Si no se cree en la gente no se cree en Dios. En el Pentecostés permanente sobre el mundo el Espíritu hace que los ancianos también profeticen.

La fuerza regeneradora de la misión *ad gentes*

Lo que da consistencia a un Instituto religioso, a una provincia es la misión. Lo que hace que no se hunda. La generosidad la hace más fuerte. La falta de generosidad la destruye. Una Iglesia sin misión es una iglesia sin sentido, sin camino. Esto sólo lo comprende quien tiene la mente de Dios. Un Instituto, una provincia que da lo peor que tiene, después lo paga. Cuando hay egoísmo la ira de Dios aparece. Eso es querer engañar a Dios y al Espíritu, como Ananías y Safira. Una provincia que está muriendo sólo revivirá olvidándose de sí misma y entregándose a la misión. Es dando como se recibe.

José Cristo Rey García Paredes

Confer, octubre-diciembre 1991

INTERNATIONALITY - AT WHAT PRICE

What is the "price" of being an international congregation? Two possible responses are noted here. First, with consciousness raising about social-justice issues, some religious congregations are using social analysis as a tool to explore basic issues. This has meant asking hard questions about oppression and the dominance by groups within their congregations because of differences in race (racism), class (classism), culture (hegemony)...

Second, many communities - with historical roots in the first world and the majority of members presently from the first world - are receiving vocations mainly from the third world.

Either in general chapters or in specific research projects, congregations with "missions" in several nations have begun to ask themselves questions related to their being "international". What attitudes are necessary for a congregation to become international? What are the characteristics of an international community? What is the "price" of being an international community?

This article looks at three areas related to congregational internationality.

Internationality: Conversion Process

Naming oneself international because of physical presence in other nations does not automatically make a religious congregation international. Becoming international is a conversion process. *Kenosis* and *Metanoia* are the cornerstones of internationality within the Gospel framework of charity and respect for differences. Integral to this conversion process is the concomitant development of such qualities as trust, vulnerability, openness to change, inner strength, faith and dialogue in mutual interdependence.

Kenosis and *metanoia* require the naming and owning of the *cultural hegemony* that has been part of many congregations for decades. Each congregation begins with particular cultural, historical, social, and political roots. Every international congregation today may well ask itself whether the culture that historically predominated at its foundation remains the dominant culture in the congregation for arbitrary reasons.

Does the congregation emphasize the election of an international government group, or does the culture of the foundation still dominate, with the underlying notion (hegemony) that congregation members of other cultures and nations are "not ready yet? Are the values, worldview, attitudes, and mentality of the dominant culture in the congregation's formation programme, such that each member is "homogenized" to the dominant culture? In committee work affecting the total congregation, is there international representation, or does the congregation use the vow of poverty as the reason for choosing people physically near to the generalate? Finally, is the model of communication uni-directional so that all of the communications flow from the top down, precluding any dialogue and exchange of differences and richness? Within this context, what is the language of origin of the communications?

Internationality as delineated herein is not synonymous with internationality as it is sometimes used in secular social and political contexts. In such contexts, internationality can be reduced to one cultural group replacing the dominant cultural group, but keeping in place the status quo of domination and oppression.

Internationality within religious congregations is delimited within a Gospel context of *kenosis* and *metanoia*. It is *countercultural* in the sense that it becomes a role model for secular and political cultural groups. All cultural groups in the congregation are equal and interdependent. Questions of dominance and resulting oppression related to race, class, language, numbers, education, and so forth within a religious congregation are antithetical to internationality within this Gospel context. Internationality is synonymous with mutual re-

spect, acceptance of differences, and dialogue regarding the cultural diversity and richness of group members.

Becoming international, as both a corporate and individual conversion process, involves an acceptance and pride in one's own ethnic group, one's own culture, one's own country, one's own nation with all of the pluses and minuses involved. It also means seeing the positive and negative in all cultures and nations, including one's own and the dominant culture of one's community. It challenges the congregation, corporately and individually, to move toward a living and working together in harmony through dialogue and mutuality. In essence, internationality demands that one become marginalized and supranational.

Internationality involves a moving beyond the borders, psychologically and at times physically, of one's own ethnic group, culture, country, and nation.

Characteristics of Internationality

A primary characteristic is the *challenge to be prophetic*. Because an international congregation is called to be supranational, it can be prophetic in its lived reality of respecting differences. From this prophetic stance, a congregation names its dominant culture of origin and examines its "selective memory" regarding its roots and traditions. Unexamined, the selective memory of a congregation can unconsciously perpetuate the *status quo* of the dominant culture with all of its sophisticated subtleties of domination and oppression.

A second characteristic of an international congregation is a *global vision, its charism and mission*. This breadth of vision encompasses the total congregation so that both leadership and individual members are cognizant that they belong to an international congregation and can be missioned anywhere in the congregation. Such a vision necessitates a re-education on the part of all, that on entering an international congregation an individual does not enter a particular province or region. Such a vision means "melting" the province and region boundaries

and the "possessiveness" regarding personnel and resources this "provincial" vision engenders.

A third characteristic of an international congregation is *learning and accepting the different worldviews, values, attitudes, beliefs, and behaviours within the different cultures and nation of the congregation*. It necessitates relativizing one's own manner of communicating, solving problems, making decisions, as well as one's own symbol systems, customs, rituals, and ways of praying and relaxing. It is very difficult for the dominant culture of a congregation to respect differences in these areas when the sole criterion of "evaluation" is the "standard" of the dominant culture. The conversion process, with its concomitant openness to and dialogue about differences, requires humility in admitting that the dominant culture does not have the best in people, resource, ideas, values, customs, rituals, ways of communicating, problem solving, decision making, praying, and relaxing.

A fourth characteristic of an international congregation is *the acceptance and promotion of linguistic flexibility among its members*. This means that every member of the congregation takes steps to learn a second language. If people lack the motivation to learn another language, they should examine themselves for subtle patterns of domination, ethnocentrism, and excessive nationalism.

Related to the linguistic flexibility of members in an international congregation is the challenge of understanding the nuances in a language other than one's first language. Because language is a symbol system that communicates a person's worldview, culture, attitudes, and beliefs, it requires an openness and a patience to listen for and pick up these nuances. Anyone who has been involved in meetings where there are as few as two languages knows the energy it takes to truly listen to what the other is saying and not presume from one's own cultural perceptions what the other person means.

A fifth characteristic of an international congregation is *the development of corporate and individual self-knowledge*.

Each person has been socialized and "trained" regarding the "norm" for one's age, sex, social and economic class, culture, ability and religion. Consciously or unconsciously every person has definite prejudices and even bigotry. Hence, initial and ongoing corporate and individual formation is essential for an international congregation. Otherwise, what is corporate or personal prejudice, hegemony ethnocentrism, excessive nationalism or any of the other "isms" (racism, sexism, classism, ageism, ableism, and so forth) passes as the *other's* problem. Comments like: "there is no working with such a group because the people are always late/ have no sense of time/ cannot make decisions/ are not educated/ are too emotional/ have funny ways of doing things/ have no taste," - can camouflage corporate or personal intolerance, prejudice, and bigotry. Self-knowledge can help differentiate definite personality clashes from ethnic, cultural, or national differences that lead to clashes.

A sixth characteristic of an international congregation is the recognition, acceptance, and promotion of what unites its members in their multiple differences: *unification in the essentials of charism and mission*. Each member has entered the community because of the charism and mission of the founder or foundress. Because of the universal appeal of this charism and mission to people of different cultures, ethnic groups, countries, and nations, it is essential that there be "space" for the diverse and rich expression of the founding charism and mission. This means a letting go of nonessentials and accretions of the years that have taken on a life of their own, to the extent that perhaps even the founder or foundress would not recognize the charism of the original community.

A seventh characteristic of an international congregation is the establishing of an ambiance and forum for honest exchange and dialogue regarding differences as detailed above. This means establishing a *model of communication* at all levels of the congregation that is *nonhierachical* and *nonpatriarchal*, a model of communication that is *dialogic, collaborative, and mutual* in whatever communication channels used.

Price of Internationality

Internationality in a congregation at a cost. Many international congregations are beginning to realize that the benefits - including cultural richness and diversity, a more global vision, the opportunity to be prophetic and a role model for other organizations - are well worth the "price".

The "price" of internationality is in terms of time, personnel, money, travel, and witness. It requires an openness to and acceptance of differences. It necessitates dialogue about these differences and a readiness to change as a result of such dialogue. It also means a letting go of nonessentials. It exacts a willingness to be part of and at home in the global village of the congregation.

Because internationality affects all aspects of a congregation, it does not happen overnight. On the one hand, congregations are realizing the complexity of this conversion process as they come to grips with their specific types of domination and oppression. They sense and name the fear and resistance, on the part of many, to change the status quo. On the other hand, these same congregations reiterate that the richness, breadth of vision, potential for being prophetic and a role model for secular international organizations is worth the ongoing effort, struggle, and tension involved.

Janet Malone

Review for Religious, January-February 1992

SCAMBI

REMEMBERING WHY NOT ?

It is 1992! The celebrations are focused on Columbus, discovery and mission errors of times past.

November 5th, 1992! Xaverians focus inward on Conforti, commitment and mission strategies of today.

Conforti read factual mission tales of what was, his dreams and faith visualized other solutions, and he queried "why not." Conforti pondered the love message of Calvary, grasped its universal significance, lived beyond the boundaries. His faith rooted "why not" gave birth to our family for mission.

Young men dream dreams. He was young in 1895. His "why not" was hope filled and challenging personally. In 1902 the Ravenna call uprooted him from the familiar, directed his ministry away from his seven year old Institute. He was now an Archbishop and the dreams of others were entrusted him. Perhaps he made his own and began to muse possible solutions. His world was again shattered, he was ill at ease as he returned homeward. He had fallen short of expectations. Did not his crucifix reflections touch on such

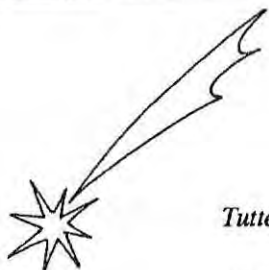
seeming failure which is the other side of success?

He could dream. Mission is open ended. The world of the different demands an able tiller's hand. The field of his life and apostolate provided good seed and weeds which demanded attention. "Why not?" His motto was "in omnibus Christus" and Paul's words "Caritas Christi urget nos" were energizing.

He had moments of joy, his mission family grew. Honan offered two dioceses, along with the poverty, famine, insecurity, life threatening situations for his men and their christian communities. The diocese of Parma was his flock but mission world provided him with another. He could trek from hamlet to village in the bleak mountains of his native city, and with his mind's eye recalled his sons afar as they walked along in solidarity with those whom they served.

His dreams of youth became the visions of an older man. He lived for his mission family, yet even they provided him with shattering experiences such as his China visit. He

B
U
O
N
N
A
T
A
L
E



Tutte le cose
sono state create
per mezzo di Lui
e in vista di Lui
(Col 1,16)



FRATELLO, NON RESTAR FUORI

*Sciami infiniti di galassie negli spazi
annunziano il mite splendore
d'una Cometa.*

*Generazioni di mamme nel tempo
preparano tra di esse una
Vergine.*

*Mari di spighe sui continenti in sole
perché un ciuffo di paglia accolga
il Pane della Vita.*

*Miriadi di Angeli perché uno L'annunzi
e gli altri cantino la ninna-nanna
ad un Bimbo di poveri.*

*Il lungo alto grido dei Profeti
si quietava nel gemito di quel Bimbo
i cui occhi illuminano il buio del passato
e segnano all'avvenire un insperato traguardo
di Pace:*

*Il Piccolo Nato in una grotta
è il Centro dell'Universo !*

*Cieli e Terra, Angeli e uomini:
la scienza per lo stupore
e la povertà per la riconoscenza
si chinano assieme in un palpito di adorazione.*

*Il suo vagito inerme condanna
gli Erodi di turno, all'esilio;
le sue tenere mani stritolano regni
frantumano dittature, rovesciano troni,
creano prati fioriti di Libertà.*

*Popoli, venite tutti alla danza!
Voi, i più piccoli, non temete: è il vostro Re.*

*Vieni, fratello, sorella, chiunque tu sia. Vieni!
Anche tu sei chiamato a Betlem, per nome
come Maria e Giuseppe;*

*sei invitato di persona con i Pastori e i Magi.
Non restar fuori nella notte, nel freddo,
fuori della storia.*

*Il Bimbo che riposa sul petto di Maria
è la chiave, il senso dell'Universo,
è il Cuore del mondo: perché è l'Amore.*

*Non restar fuori, non fuggire l'Amore
e anche per te sarà... Natale.*

P. Ernesto Tomè s. x.

looked beyond the moment and embraced as if present "present and future members" of the meager forces he called his own. "Why not?" It was a quest open ended.

Is this not strangely reminiscent of Mark's "good news?" God's incarnational love story leads to the cross and tomb in apparent conclusion. Then follow the words: "He is going before you to Galilee; there you will see him..." This heralds a new beginning.

There is always a new dawn, a singular tomorrow, dreams and visions previously unconceived. New horizons, new assignments..." "Why not?" visionaries, like Conforti observe not the end, rather their perception provides a glimpse of other dreams and realities.

Mission is also dynamic, energizing, creative, fearless, barrier shattering, boundary escaping, discovery, and revealing.

Since 1895 the "why not" of the cross offered myriad choices to Xaverians. Our single nation response to single mission land initially sufficed. The bamboo curtain rang down abruptly and the "why not" initiated mission on various continents, just as a vocation increase at home saw opening abroad. These were not choices and planned strategies, crossroads where placed in our path by the author of the

mission journey begun with Conforti.

Vatican II was another "why not" hurled across the years and the implications changed us all. The world vocation crisis and the growth of local churches caused us to take internationality more seriously, "why not" was once more heard in our midst. Numbers decreased, houses proved to be strategically out of place, new programs demanded new answers, there was newness and challenge.

Missioners often pause and query about what might be, the "why not" is intimately related with future mission. Missions are not our sole responsibility, local churches have the directive role, financial potential from abroad is no guarantee for mission success. Perhaps our immediate world or apostolate has been altered. However, there is a continuity in the journey nonetheless which does not permit retrenching, truncating or pruning the tree alone.

The "why not" of Scriptures is not backward directed. It does not signify merely Xaverian edifices or mission structures, it ever a forward thrust always. Somehow the "good news" makes miracles happen, multiplies potential, provides myriad opportunities, and keeps hope ever alive.

The "why not" for Xaverians today is Scripture rooted and continues to bring us back to the cross with its unfinished proclamation, and invites us to Galilee where the learning process is ever new. It provides reason for *aggiornamento*, motive force of *avvicendamento*, religious ties which link to an obedient saviour and to "brothers among brothers" in need of a sustaining hand. Mission is discovery, awareness of errors encountered, adjustment to new differences, acceptance of the transformation in which we live and of which we are a part.

The Founder's Christ focus enabled him to be over on course, his visions allowed him to embrace the world, and his sons not yet born. That same focus is our guiding light in a changing time and world, it causes us to query "why not" and urges us forward in the becoming process in which we are immersed. We no longer provide a single nation response to a single nation demand, Italy's answer to China's need. We are fast becoming what we were not initially, men of mission whose vision is world embracive. It is all part of the mission dynamic which is ever at the core of our vocational call.

The Founder was able to guide the family he created, it is now his family enwrapped in the wealth of decades of intense mission service

that proffers trail blazing potential for the continued dreams of the young and visions for the old alike.

November 5th speaks of earlier times, perpetual profession festivities, days of recollection. It recalls Conforti's death and the life which flows therefrom, it speaks of insecurity, new initiative, venturing toward the different... the "why not" of the moment, risks to be taken, experiences awaiting to be acquired.

1992 remembers conquest, injustice, good intentions and mistakes. November 5th remembers Conforti's open vision, courageous dreams, unwavering faith, dauntless hope and burning love. These dates bespeak other times and places. Remembering helps us to dream, envision, believe, venture, hope, struggle, and allow the mission of love incarnate to prosper. The unsettling surprise is present, the shattering of security boundaries, the exquisite singularity and beauty of the new creation cannot be contained. "why not" may be our query.. why fear, "It is the Lord!"

November 5th looks back and sees the paths travelled. It gazes at the present to discern what is to be. It dreams of the morrow with its unwritten history of a man who said "yes" to the Lord, the story of men, like Calza, Bonardi and others, who "acquiesced" to share his dream, the

awesomeness of the Lord's work accomplished through mission. If our charism quest had been "why" would we have welcomed change, new brothers, challenges we still struggle with?

"Why" casts a pall of doubt, "why not" opens doors without number.

We view the world, ascertain its aspirations, we recall those Xaverians who preceded - Azzolini, Spinabelli, and others - missionaries at work on frontlines the world over, the numbers who follow.

The Xaverian call and response lives on, times change, challenges are shuffled, priorities are set... and we can appreciate all that the Lord has created since 1895, 1931 and beyond. It is good to see, well to acknowledge, encouraging to live.

November 5th is Conforti and his sons. It is a tale of people, it is remembering. We can recall those who touched us by their dedication, simplicity, fraternity, zeal and mission touch. We remember, query "why not" and move forward in the faith, hope, love perspective of Conforti with its crucifix, Christ centeredness, God awareness, family consciousness in mission.

November 5th is our day to revel in the Lord, our mission call, each other, and the people who encourage us on and alongside of whom we walk the road of justice, peace, hope, unity.

Every prayerful best wish Xaverians all !

Fr. Robert Maloney

Waine NY, October 21st, 1992

MON ANNEE SABATIQUE A PARIS

Me voilà de retour à Bukavu après avoir passé l'A.f.M. (Année de formation aux Ministères).

L'A.f.M. c'est une année donc où l'individu est conduit, par les différents cours et activités spirituelles soit personnelles que de groupe, à une révision de sa propre vie chrétienne. *L'engagement avec le Christ* a été le point sur lequel ont été conçues toutes les interventions et tout notre travail de révision. Les conférences et les cours n'ont pas été des simples stérilités académiques, mais des interrogations qui ont questionné notre vie à nous.

Nous étions 52 personnes (prêtres, soeurs et un seul laïc) de 18 nationalités, en majorité avec une expérience de diverses années dans le monde missionnaire, dans des pays en voie de développement. Tout le groupe, animé par trois personnes (un prêtre diocésain, un religieux et une religieuse), était divisé, dès le commencement, en 7 équipes, ayant comme but de mieux se connaître et de mieux faire nos révisions dans une dynamique dialogante et fraternelle.

Nous avons commencé l'année avec trois jours de prière et de vie communautaire dans un Centre

d'accueil Franciscain dans la banlieue parisienne. Cela nous avait permis de nous mettre en route, de partager nos expériences et débiter le travail de nos trois dossiers concernant notre société, les religions non-chrétiennes et les questions ecclésiologiques d'aujourd'hui.

Parallèlement à ces données socio-économiques, politiques et religieuses, nous avons approfondi aussi, au cours des deux séminaires, les différents discours théologiques: celui occidental de K. Rahner, celui tiers-mondiste des théologies de la libération et celui de l'identité chrétienne.

Pendant ces trois jours, aidés par l'équipe animatrice, nous avons fait aussi un discernement pour le choix des cours systématiques en théologie, ecclésiologie, exégèse biblique à suivre dans les différentes facultés et instituts de l'Institut Catholique de Paris. Voilà donc la liste des cours choisis: Catechèse et incarnation; Audio-visuel et communication de la foi; Les Synoptiques; Inculturation et Synode Africain; Atelier sur l'informatique; Ecclésiologie et Ministère; Théologie de la Mission; Discernement et accompagnement de vocations.

Le point central de toute l'année a été l'expérience de chacun. L'Abbé André Lalier, responsable de l'A.f.M., nous avait dit, après les vacances de Noël: "L'expérience des uns et des autres puisse être le travail commun afin de mieux la connaître, mieux la comprendre et mieux mettre en lumière notre présent et notre avenir.

Nous devons apprendre à vivre ensemble, même avec nos désaccords.

La vie de toute communauté est faite de conflits et de divergences. Nous devons assumer ces conflits, au cours de cette année-ci, à l'A.f.M. Nous devons essayer de vivre avec ces divergences dans notre vie commune. Personne n'a le droit de exclusion qui est différent! Il nous faut savoir apprendre à écouter la différence des autres avec sa propre conviction". (AFM. Paris 08.01.1992)

Toute l'année a été aussi sillonnée par des rencontres spirituelles, comme par exemple: Journées de prière, Récollections, Rencontres de Partage et Communication de vie, etc... Mais nous avons atteint le sommet de toute cette année avec le Voyage-Pèlerinage de presque un mois au Pays de Jésus-Christ!... En visitant la Palestine on apprend à lire différemment la Bible, mais surtout on fait une découverte nouvelle de Jésus de Nazareth.

Un refrain que nous avons chanté au long de ce pèlerinage-étude et qui reprend le texte d'une poésie du poète juif Daniel Rajchenbach dit:

"Sur tes rondes collines,
terre d'Israel et Divine Jérusalem,
on sent que se dessine un monde où
l'on s'aime".

Lo Stocco Luigi

"PENSAVO DI FARMI SAVERIANO MA HO DECISO DI VIVERE PIU' POVERO"

Avevo appena letto su "Testimoni" l'articolo sul convegno saveriano internazionale tenutosi in Colombia e mi ero anche un po' "gasato". "Giustizia economica per tutti": che titolo attuale! E' da saveriani! In

calce all'articolo era pubblicata anche la fotografia della comunità saveriana di Gallico (Reggio Calabria) di cui io facevo parte. E' una foto che risale al 1988!

Ho preso "Testimoni" con me, perché volevo far leggere l'articolo a Gianni, un giovane 25enne di Ribeira (Agrigento). Gianni da oltre un anno è in cammino vocazionale: ha già trascorso una ventina di giorni a Desio e qualche giorno a Parma e ad Ancona; tutti mi hanno detto di averne riportato una buona impressione e si sono congratulati perché dalla Sicilia di nuovo spuntava qualche vocazione saveriana. Speravo proprio che quest'autunno potesse entrare a Desio! Ma non fu possibile perché Gianni ha ereditato dal padre un'azienda di trasporti e l'interminabile pratica per la successione non si è ancora conclusa.

La sera del 28 settembre andai a trovarlo portando "Testimoni". Quella sera Gianni mi parlò a lungo: "Ci ho pensato su molto se farmi saveriano o no. Subito mi sono innamorato della vocazione che i saveriani vivono. Ma sempre mi è rimasto un dubbio: desidero proprio consacrarmi al Signore, ma voglio vivere più poveramente di come vivono i saveriani. Non te l'avevo detto che avevo questo dubbio. Volevo decidere da solo, confrontandomi con il volere di Dio su di me. Entro in una congregazione religiosa che vive la povertà in modo più radicale..."

La decisione di Gianni mi ha fatto riflettere.

Ricordo che anche un altro confratello che ha lasciato i saveriani ed è

entrato in un'altra congregazione - dove ora si trova bene e ricopre un ruolo importante - mi diceva: "Volevo vivere più poveramente di come vivono i saveriani".

Per me i tre comportamenti più lontani dalla povertà radicale del Vangelo che convivono quietamente nella nostra congregazione sono:

- **Il teoricismo clericale** che ci fa dire: "Tu sei sacerdote e quindi il tuo lavoro è il ministero, lo studio teologico, ecc.". Oppure: "Tu sei studente e quindi il tuo lavoro è lo studio".

La domanda è questa: se lo studio è lavoro, perché il lavoro non è pure studio? Ci sono dei comportamenti di vita che si comprendono solo studiando le Scritture e la teologia. Ci sono altri comportamenti di vita che si apprendono soltanto lavorando e sudando. Nelle nostre case il lavoro "scade" al confronto con la teoria.

- **Una pretesa professionalità missionaria** ci stacca dal ciclo della vita: per studiare o dire le cose missionarie, non abbiamo il tempo di pulirci la casa, di lavarci gli abiti, di prepararci da mangiare. E' presente in noi, anche da adulti, una certa immaturità, come di coloro che si fanno servire. Gesù ci dà l'esempio: 30 anni di lavoro, 3 anni di predicazione.

Ma noi a volte assumiamo l'aspetto dei supermissionari che non hanno

il tempo di accudire al ciclo della propria vita. Questo si manifesta anche nel fatto che per correre di più è scontato l'uso dell'automobile, mentre l'uso del treno o della corriera non si addice a noi. Non siamo come gli immigrati o i giovani che in treno si gustano un incontro dopo l'altro con le persone che come loro viaggiano con i mezzi pubblici. Per me il tempo del treno è un profondo riposo umano.

Che dire sul fatto che (almeno una volta era così!) le buone Sorelle saveriane della cucina dello Studentato di Parma la domenica devono avere la messa in casa (il Codice di diritto canonico afferma che nel giorno del Signore il popolo di Dio con gioia si riunisce...) e quasi senza predica, perché devono preparare la colazione per gli studenti che partono per l'apostolato? Non c'è contraddizione in questo? Forse è proprio la nostra contraddizione che separa l'essere dal fare nella vocazione missionaria!

- **Le grandi strutture** di cui disponiamo ci imbroglia! Infatti non è trasparente la nostra libertà, semplicità, fiducia in Dio e nei fra-

telli. Quei casoni l'annebbiano. Ma sempre si dice: "Ma su, non confondiamo le cose! L'importante è l'atteggiamento interiore. Che guadagno c'è nello svendere le strutture, se poi noi non cambiamo dentro?" ma viene da chiedersi: "Come sarebbe la nostra congregazione se non inciampassimo in questi ragionamenti e fossimo liberi di «perderci per il Regno» senza alcun rammarico! Ogni persona è anche la sua casa dove abita. I poveri, quelli veri come i nove milioni di poveri italiani, come gli immigrati, come i miliardi di diseredati del mondo... abitano in case povere, come Gesù. Ma quelli sono poveri per davvero!

Comunque mi è dispiaciuto che Gianni abbia deciso di non farsi saveriano e la sua decisione mi suggerisce un augurio: facciamo con le nostre mani i lavori esigiti dal ciclo della vita. Accudiamo noi con le nostre mani e il nostro tempo agli anziani e agli ammalati. Faremo meno apostolato. Ma la gente avrà già capito, prima che apriamo bocca.

P. Luciano Mazzocchi s. x.

CI SONO QUATTRO TIPI DI MONACI

Mi sono sentito in dovere di acconsentire alla proposta di S. Benedetto che mi "ispirava" di far conoscere questo brano della sua Regola: il testo è breve, e poi è bello fare degli scambi "a tutto campo"...

"Esistono quattro specie di monaci. La prima è quella dei cenobiti, di coloro cioè che vivono in monastero, militando sotto una regola ed un abate.

La seconda è quella degli anacoreti cioè degli eremiti: ossia di coloro che non sono in quel fervore di vita monastica ch'è proprio dei principianti, ma hanno percorso un lungo tirocinio nel monastero e, addestratisi con l'aiuto di molti, sono già divenuti esperti a combattere contro il demonio; sicché dalla lotta sostenuta insieme con i fratelli sono ben esercitati per il combattimento singolare della solitudine e sono in grado ormai, con l'aiuto di Dio, di lottare sicuri, senza il soccorso d'altri e soltanto col vigore delle mani e delle braccia proprie, contro i vizi della carne e dei pensieri.

Una terza tristissima specie di monaci è quella dei sarabaiti, i quali, non provati dall'effettiva pratica di

alcuna regola, come oro nella fornace, ma rammolliti come piombo, conservano ancora fede al secolo con le loro opere e si mostrano sleali nei confronti di Dio, proprio col segno della loro tonsura.

Essi vivono a due, a tre o anche soli, senza pastore, chiusi in ovili non del Signore, ma propri. Non conoscono altra legge che l'appagamento dei loro gusti, poiché chiamano santo ciò che pensano o scelgono a ritengono illecito ciò che non va loro a genio.

La quarta specie di monaci è quella dei girovaghi, che errano per tutta la loro vita, di provincia in provincia, ospiti tre o quattro giorni in monasteri diversi; sempre vaganti e mai stabili, schiavi del proprio capriccio e del vizio della gola. Essi sono peggiori dei sarabaiti sotto tutti i riguardi.

E' meglio tacere che parlare della condotta miserevole di tutti costoro. Perciò, lasciatili da parte, organizziamo con l'aiuto di Dio, la fortissima specie dei cenobiti". (Regola di S. Benedetto Abate).

Fabrizio Tosolini

Parma, 6.11.92

TRA GLI AMMALATI DEGLI H.P. DI OSAKA

Undici anni fa un giapponese, anziano come me, mi invitò a fare visita a degenti in H.P., anziani e allettati nella quasi totalità. Fui impressionato dall'accoglienza e dalla gratitudine che ognuno mi dimostrava. Seppi che provenivano da Kamagasaki, una località che si estende dalla periferia ovest della città di Osaka fino al mare; naturalmente non risulta sulla carta topografica, ma è nota come le altre due che si trovano a Tokyo e Yokohama.

Nella zona si usufruisce dell'assistenza sociale e della sicurezza pubblica per questo la raggiungono, da ogni parte della nazione, le persone che per qualsiasi motivo sono emarginate dalla società.

In Kamagasaki vivono oltre 40 mila persone, la quasi totalità uomini. Di essi 25 mila sono abili al lavoro e vengono forniti di certificato per essere assunti come giornalieri. I rimanenti sono molto anziani o debilitati. Gli ammalati vengono curati in ospedali privati, riservati agli ospiti della zona e sovvenzionati dall'assistenza sociale. I ricoverati sono circa 6000.

Con l'approvazione del Vescovo di Osaka ed il sostegno dei confratelli, dal 1980 a tempo pieno vado

a fare visita agli ammalati in questi ospedali. Si tratta di ospedali non cristiani e senza cristiani, ma il fatto che le altre religioni non si interessano dell'ammalato e che questi emarginati hanno perduto ogni legame familiare (quindi nessuno fa loro visita) ha reso facile il mio inserimento missionario.

Rivolgo una parola di incoraggiamento a ciascuno, distribuisco stampa religiosa, invito alla preghiera e mi metto a disposizione di chi desidera conoscere il cristianesimo.

Avendo perseverato nell'andare sempre allo stesso giorno e allo stesso orario, il personale infermieristico si è abituato a vedermi, i degenti mi attendono. Capita che l'infermiera di sua iniziativa e talvolta a richiesta del medico mi preghi di fare visita ad un malato più sofferente, per confortarlo.

Penso di avere familiarizzato con i 6000 ammalati, in maggioranza lavoratori non anziani, che a turno ininterrotto frequentano gli ospedali a loro riservati. Qualche centinaio soltanto ha ricevuto il battesimo, e sono gli allettati a vita, quelli che posso assistere con continuità.

Un'alta percentuale ha imparato il Padre nostro e l'Ave Maria: e mi capita di essere riconosciuto nelle

stazioni in mezzo alla folla, da qualcuno che mi dice: "Non sono cristiano ma la preghiera che mi hai insegnato in ospedale la recito ogni giorno".

Chi riceve il battesimo o è catecumeno, se lascia l'ospedale, lo presento alla chiesa del luogo ove risiede, benché qualche parroco, anche saveriano, mi abbia espresso rimostanze, non per la categoria di persone, ma per l'insufficiente catechesi impartita.

Penso di rappresentare la comunità cristiana in un ambiente tecnicizzato che arriva a dare tutto, ma non la comunione che l'individuo desidera e che vive con gli altri

emarginati.

Per offrire l'immagine della comunità cristiana, che per questi esclusi può diventare una famiglia, mi faccio accompagnare nelle visite da qualche cristiano giapponese. Il risultato è positivo: la comunità è visibile e non ha un volto straniero; non solo, i cristiani hanno continuato a fare le loro visite negli ospedali anche durante la mia assenza e mi hanno dato relazione perfino dei giorni in cui sono andati e delle condizioni di salute degli ammalati. Amen!

P. Fausto Barbini s. x.

Roma, ottobre 1992

CAMERUN-CIAD

Attività, raduni, elezioni, sorprese

Le attività apostoliche, formative, scolastiche, etc. sono già a pieno ritmo da alcune settimane in tutte e sette le comunità della nostra regione del Camerun-Ciad. Per fare già un primo bilancio della ripresa, il Consiglio regionale si è riunito a Garoua l'ultima settimana di ottobre. Tra le "novità" pastorali, quelle di Yaoundé: P. Armando con due teologi si è impegnato a dare man forte al "Foyer de l'espérance" una organizzazione diocesana che cerca

di seguire "i ragazzi della strada", cioè le centinaia di ragazzi e adolescenti che sono fuggiti di casa o sono senza famiglia.

I raduni di zona (uno al Sud, che comprende le comunità di Douala, Yaoundé, Bafoussam e Bamenda; l'altro al Nord, che comprende Yagoua e le comunità di Djuman e Gounou Gaya in Ciad) stanno diventando ormai una bella "tradizione" nella nostra Regione,

che risulta effettivamente tagliata in due dal punto di vista geografico. Così per la "festa del Fondatore", i confratelli del Sud si sono ritrovati a Yaoundé: il 4 Novembre per una riflessione sul "dopo-Cali", il 5 Novembre per un ritiro comunitario concluso a Oyom Abang con una "festa di famiglia", con la Professione perpetua del nostro Angel De La Victoria e la rinnovazione dei voti da parte degli altri confratelli teologi. I confratelli del Nord e del Ciad si ritroveranno invece insieme il 3 Dicembre.

Elezioni contestate. L'11 ottobre scorso, ci sono state inaspettatamente le elezioni presidenziali anticipate (avrebbero dovuto aver luogo normalmente nel marzo del '93). La campagna elettorale è stata breve ma assai infuocata. I risultati, dopo le prime dichiarazioni con ripetute smentite e contro-smentite, si sono fatti attendere quasi due settimane. Finalmente il candidato anglofono si è autoproclamato vincitore... e due giorni dopo, la Suprema Corte ha invece dichiarato vincitore, sia pure con strettissimo margine (39% contro il 36%), Paul Biya, il presidente in carica da dieci anni, nonostante le numerose irregolarità denunciate dalla stessa Corte, che si è dichiarata tuttavia "incompetente" sia a verificare i dati ricevuti, sia a dichiarare nulle le elezioni ... Naturalmente l'opposizione grida alla "truffa" e la

tensione è molto forte soprattutto nelle province di Bamenda, Bafoussam e Douala.

Sorprese. Alle 0.45 del 22 ottobre la comunità di Bafoussam-Koptchou è stata assalita da un gruppo di banditi. Questi hanno tagliato il filo del telefono e spostato la campana della chiesa per impedire allarmi. Con una grossa pietra hanno sfondato una delle porte della missione e armati di pistola sono saliti nelle camere dei confratelli che hanno tenuto sotto tiro ravvicinato per tre quarti d'ora. Hanno preso i soldi, le macchine fotografiche e due registratori dei "stagiaires" Peppino Mattu e Oliviero Verzeletti.

I nostri non hanno fatto gli eroi, visto che "il corpo vale più del vestito", per questo se la sono cavata con qualche spintone, ma senza ferite.

Operazione di alleggerimento anche per il P. Trettel. Il padre tre giorni dopo il suo arrivo a Yaoundé ha potuto recuperare le sue due valigie consegnate alla Cam-Air a Roma: purtroppo, opportunamente svuotate. Fortunatamente i soliti ignoti hanno ignorato i libri di spiritualità, gli appunti per la scuola e il pacco di libri sul Fondatore, che il P. Ibba gli aveva premurosamente affidato.

P. Antonio Trettel

BURUNDI

Democrazia difficile

Oggi il Burundi sembra essere il paese della pace e della stabilità agli occhi del mondo intero, specie se confrontato con la situazione esplosiva che prevale in Africa. L'immagine però non rende il processo di aggiustamento strutturale e di democratizzazione in corso.

Il Burundi non sfugge alla politica di aggiustamento strutturale imposta dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario!

Misure drastiche sono state prese per privatizzare un grande numero di imprese statali e parastatali, ma la misura più spettacolare in questo caso è senza dubbio la creazione della Zona Franca con accordi di defiscalizzazione e agevolazioni agli imprenditori nazionali e stranieri interessati.

Sul piano politico: è stata votata una nuova costituzione che ha instaurato il multipartitismo dopo 30 anni di dittatura etnica. Il Paese ha oggi otto partiti politici legali.

Un'analisi d'insieme della situazione socio-economica del Burundi rivela lati positivi e negativi. Si nota che, contrariamente a molti altri paesi, non ci sono grandi sottrazioni di fondi pubblici a favore di

alti responsabili locali. I Burundi, nell'insieme, specie ora con una opposizione, fanno prova di saggezza e serietà politica; nonostante gli anni di dittatura etnica, stragi, monopartitismo, militarizzazione e nonostante il continuo tentativo di demandare, ora, tutto all'ex partito unico: ad esempio, la direzione delle società parastatali è stata data ad ex dirigenti dell'Uprona, vedi BTC, CoTeBu, Verudi, ... così le direzioni di istituzioni locali, vedi il Centro dei Diritti dell'Uomo...

Ma le decisioni importanti per il futuro del paese sono prese senza il confronto con l'opposizione attuale: creazione della zona franca, rimpatrio dei rifugiati, gestione dei dossiers della polizia segreta...

Anche il processo di transizione democratica si perde nei meandri paternalistici del governo attuale, che rifiuta alla classe politica nazionale la partecipazione ufficiale a questa democratizzazione: manca un forum di partiti politici per giungere ad un governo di transizione, non c'è dibattito, non esiste un minimo programma comune per la gestione della transizione e per la preparazione delle elezioni legislative e presidenziali.

Infine le conclamate giustizia e libertà, vissute nella capitale, mancano o sono sconosciute all'interno del paese.

L'attuale governo Uprona gestisce da solo il processo di democratizzazione nell'attuale fase di ristrutturazione economica e politica secondo il draconiano programma

di aggiustamento strutturale. Ma la democrazia si ritrova solo in un dialogo franco e reale con tutti i partners politici nazionali e le forze vive del paese. Se questo confronto continuerà ad essere negato, i prossimi mesi saranno particolarmente caldi per il paese stesso.

P. Claudio Marano

GOBO

Una missione che cresce

Attualmente la missione in cui lavoriamo è formata da tre parrocchie: Gobo, il centro, con quasi un migliaio di cristiani, Djugumta con circa 350 e Bastebe, fra i Massa del fiume, con circa 120. I piccoli gruppi dei credenti sono sparsi nei numerosi villaggi che formano la Sottoprefettura del Mayo Danay, con una popolazione di circa sessantamila abitanti.

Le comunità di villaggio

Sono piccole comunità nate dal primo annuncio, sparse in numerosi villaggi. In genere sono inserite in un mondo animista, con qualche presenza musulmana. La maggior parte di esse è formata da un piccolo gruppo di cristiani (10-40), da un

gruppo di catecumeni più o meno consistente, e da un numero imprecisato di simpatizzanti.

La comunità di villaggio ha come punto di riferimento l'incontro settimanale per l'ascolto, la condivisione e preghiera della Parola di Dio della Domenica. Il catechista dei cristiani ha anche la funzione di animatore della piccola comunità: dopo l'ascolto della Parola di Dio, si passa alla discussione di qualche aspetto o problema della vita della comunità.

Nella piccola comunità sono presenti altri servizi (ministeri): trasmettitore della Parola per i catecumeni, per i simpatizzanti, per i ragazzi; responsabile dei poveri, degli

ammalati, del campo comunitario; animatrice del gruppo donne, dei giovani, dei ragazzi (Cop monde), delle vocazioni. Sono ministeri piuttosto informali che sono nati a seconda dei bisogni della comunità.

Un aspetto molto importante della vita di queste comunità è il lavoro comunitario, volto a favorire sia la condivisione e la solidarietà che l'autosufficienza economica. Anche la preghiera sui malati e sui morti riveste un'importanza notevole.

Il ruolo del Padre è soprattutto sul piano della formazione dei vari responsabili, di coordinamento e di unità. La sua presenza è legata ad alcuni momenti particolari, quali la visita, l'amministrazione di un sacramento, la morte.

A livello di settore, queste comunità sono coordinate da un animatore, il quale le visita frequentemente, coordina le varie attività e anima la preghiera domenicale. Il suo ruolo è anche quello di far sentire lo spirito di comunione che lega queste comunità al resto della parrocchia.

Catecumenato

Nel nostro lavoro di evangelizzazione abbiamo una particolare cura per il catecumenato, luogo privilegiato per incontrare coloro che

vogliono diventare cristiani ed entrare nella comunità. Una comunità di villaggio che vive con gioia lo spirito del Vangelo, in un clima di condivisione e di fraternità, diventa con la sua testimonianza evangelizzatrice. Coloro che sono attirati da quello stile di vita chiedono di entrare fra i catecumeni e di iniziare il cammino per diventare cristiani. Questo cammino dura circa cinque anni e si articola in: due di pre-catecumenato, due di catecumenato e sei mesi di preparazione immediata al battesimo. Cerchiamo di legare il cammino di questa gente sia alla vita della piccola comunità, che a quella della parrocchia, al fine di sperimentare lo spirito di chiesa.

Il cammino di conversione di questi fratelli non è facile: sono chiamati a lasciare certe forme di divinazione, sogni, sacrifici agli spiriti, pratiche di stregoneria, guarigioni, interdetti o credenze che accompagnano tutta la loro vita; e tutto questo per abbracciare Cristo ed il suo Vangelo. Spesso questo cammino di conversione è ostacolato dall'ambiente sociale, sempre pronto a difendere le proprie tradizioni culturali. Anche noi siamo ancora alla ricerca di mezzi, di segni, di esperienze che aiutino questi fratelli a fare una forte esperienza di Cristo e di Chiesa. I più aperti al vangelo sono i giovani e le donne, i quali vedono nel cristianesimo un mezzo di emancipazione e di liberazione da

certe oppressioni culturali.

L'Inculturazione: un annuncio nel rispetto della tradizione

Da circa vent'anni, in alcune diocesi del Nord camerun e del Ciad è in corso un interessante sforzo per inculturare il messaggio evangelico. Nel mondo africano, per quanto ci riguarda nelle etnie Mussey, Massa e Guisey, del Nord Camerun e del Ciad, la conoscenza e la saggezza posseduta da un popolo era trasmessa oralmente di generazione in generazione.

L'evangelizzazione, nel suo sforzo per raggiungere il cuore della gente, non poteva ignorare questa realtà.

Ecco che è nata così la ricerca di un metodo pastorale che permettesse di trasmettere il vangelo oralmente. Nelle comunità cristiane i missionari hanno iniziato a "memorizzare la Parola di Dio" con alcuni cristiani i quali, in seguito, hanno iniziato a trasmetterla ai catecumeni ed ad altri cristiani. Negli incontri di catechesi, i catechisti trasmettono oralmente la Parola di Dio, la approfondiscono, cercano il confronto con la vita e la pregano insieme.

I vantaggi di questo metodo sono il contatto diretto con la Parola di Dio da parte dei catecumeni e dei cristiani, l'inserimento di questa Parola nel processo naturale della loro

cultura; il tutto vissuto nell'ambiente della piccola comunità di villaggio.

Una comunità che serve

Un aspetto centrale nel nostro lavoro di evangelizzazione di questi anni, stimolati anche dagli orientamenti pastorali del nostro vescovo, un camerunese, Mons. Ntalou, è stata la riflessione sulla responsabilità dei cristiani e dei catecumeni nella vita della parrocchia, della piccola comunità e, più in generale, della Chiesa del Camerun. A darci una mano è arrivata l'anno scorso la celebrazione del centenario di evangelizzazione.

In questo cammino le comunità hanno incominciato a prendere coscienza della necessità di vari ministeri e servizi: l'annuncio della Parola di Dio ai cristiani, ai catecumeni, ai precatecumeni ed ai ragazzi; il servizio della preghiera nella comunità, sugli ammalati, nelle veglie funebri; la vita fraterna con l'attenzione agli ammalati, ai poveri; l'accoglienza. Nel desiderio di autonomia la gente ha incominciato a cercare i mezzi per bastare a se stessa: il campo comunitario, la festa del raccolto, tassazioni comunitarie. I campi comunitari sono diventati in questi anni un sostegno formidabile all'economia delle piccole comunità e a varie attività di settore o parrocchiali. E' la cassa della comunità che

indennizza i catechisti, aiuta i poveri, soccorre un cristiano in caso di malattia, e paga il necessario per le feste.

Nelle comunità cristiane non si dimentica il lavoro di promozione umana: la realtà stessa della gente ce lo ricorda. Nei villaggi, il lavoro di evangelizzazione è accompagnato dall'alfabetizzazione, dall'animazione femminile, sanitaria, agricola; nei dispensari si cerca di soccorrere le necessità della gente; il progetto-pozzi cerca di rispondere ai bisogni di acqua della popolazione.

Una Chiesa che cresce

I segni di questa crescita sono evidenti: aumento di vocazioni, crescita della sensibilità vocazionale nelle comunità, creazione e crescita dei seminari, la nascita di congregazioni religiose locali, la nuova istituzione dell'Istituto teologico di Yaounde e l'impegno per una sempre maggiore indipendenza economica.

Ma i segni più belli della crescita si scoprono alla base, nelle comunità di villaggio, dove la gente con molta semplicità e secondo le possibilità della loro povertà, partecipano attivamente alla crescita della loro chiesa. Sono commoventi la disponibilità di molti uomini e donne nei servizi della comunità e nella collaborazione per l'autosufficienza economica, il coraggio di molti giovani nel formare una famiglia nello spirito cristiano o nello scegliere la strada del sacerdozio o della missione.

Certo, non è un cammino facile quello che hanno imboccato queste chiese: è irto di difficoltà, di esagerazioni, di improvvisazione, di incomprensioni, di urti, ma è un cammino che noi missionari dobbiamo favorire perchè è quello di una chiesa che vuol diventare adulta a tutti gli effetti.

P. Gianfranco Sana

Ponte S. Pietro, 9.9.92

SANTO DOMINGO 12/28 Ottobre 1992

Impressioni

Importante è stata la presenza del Papa che nei suoi discorsi ha messo in risalto la necessità ed urgenza di considerare la "Povertà"

(vale a dire il mondo e la realtà degli impoveriti), di riscattare le culture, le tradizioni ed i valori culturali, le situazioni di ingiustizia...

Però qualche suo gesto è stato strumentalizzato, soprattutto la S. Messa solenne celebrata al contestato Faro di Colombo: nelle dichiarazioni fatte in precedenza si era assicurato che la visita del Papa non avrebbe avuto nulla a che vedere con le celebrazioni dei 500 anni.

Tra i Vescovi non sono mancati rilievi sulla composizione dell'Assemblea: "Tale Assemblea sembrava più romana che latino-americana", ha dichiarato Dom Ivo Lorscheiter. I "partecipanti" venuti da Roma, inoltre, non sembra che abbiano tenuto nel dovuto conto il lavoro fatto nei tre anni di preparazione.

Anche nelle 30 Commissioni di lavoro si respirava un certo clima di "autoritarismo": questo può aver assicurato un qualche equilibrio tra conservatori e progressisti, ma non ha aiutato a raggiungere conclusioni che fossero espressione dell'episcopato latino-americano.

Ci sono stati momenti di tensione. Particolarmente: quando i partecipanti hanno saputo dell'esistenza di un "gruppo di redazione parallelo" che stava elaborando un documento finale e che annoverava tra gli "esperti" o assessori anche Enrique Iglesias, Presidente della Banca Internazionale per lo Sviluppo, lega-

ta al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale; e quando si è trattato delle celebrazioni di "riconciliazione e richiesta di perdono" per i "disastri" operati nei 500 anni, anche da parte della Chiesa, nei confronti di Indios, Afroamericani e Meticci.

Nell'insieme molti hanno avuto l'impressione di una "retromarcia" rispetto a Medellin e Puebla. Forse la "paura di perdere il controllo" sull'America Latina ha spinto ad appellarsi alla "necessità di unione e di obbedienza al Magistero". Ma in questo modo sembra che si sia acuita la tensione tra Roma e buona parte dell'episcopato latino-americano. E' successo un po' come alla ECO 92 di Rio de Janeiro del Giugno scorso: si è accentuato il distacco tra Nord e Sud anche all'interno della Chiesa.

Alcune conclusioni delle Commissioni sono molto buone (ottimo il lavoro della Commissione n. 26 sulle Culture Indigene e Afroamericane). Bisognerà ora vedere come sono state inglobate nel Documento Finale e come saranno approvate da Roma.

P. Angelo Pansa s.x.

Bergamo, 7.11.1992

8º ENCONTRO INTERECLESIAL DE COMUNIDADES DE BASE (CEBs)

O 8º Encontro de CEBs realizou-se em Santa Maria, Rio Grande do Sul, do 08 ao 12 de Setembro de 1992, envolvendo as comunidades do Brasil inteiro. Neste tempo refletimos e aprofundamos a luta e resistência do povo latino-americano nos 500 anos de evangelização. O tema do encontro foi "Culturas oprimidas e a evangelização na América Latina".

Para aprofundar este tema, das culturas oprimidas, foram escolhidas cinco culturas consideradas oprimidas por serem grupos que vêm sendo discriminados social e eclesialmente ao longo dos séculos. São elas as culturas: dos índios, dos negros, das mulheres, dos trabalhadores e dos migrantes.

A rica experiência de Deus nas culturas indígenas e negras foi sufocada e negada pelas Igrejas. Mas Deus continua vivo nestas culturas e as CEBs têm desabrochado no meio dos pobres a expressão na linguagem e nos símbolos próprios.

Ao final do encontro houve grandes compromissos como CEBs com os índios, negros, mulheres, trabalhadores e migrantes, sobretudo a deixar mais espaço dentro da Igreja católica e das Igrejas Evangelizadas,

para celebrarem sua própria fé partindo de seus valores, inculturando o evangelho na identidade de cada povo.

A presença dos evangélicos no 8º Encontro Inter-eclesial de CEBs levou-nos ao empenho de construirmos a fraternidade ecumênica, fazendo acontecer o Reino de Deus, porque as CEBs são lugar onde melhor acontece o Ecumenismo, na caminhada a favor das causas justas e na defesa dos mais pobres e sofridos.

O compromisso tomado pela assembléia

1. "Nós nos comprometemos, em solidariedade com os **indígenas**, a lutar pela demarcação de suas terras e pela sua autonomia, e a respeitar suas expressões religiosas como primeiro passo de um processo de inculturação do Evangelho. Que o resgate das culturas massacradas seja feito pelos próprios indígenas com o acompanhamento solidário dos agentes comprometidos com a causa indígena.

2. Nós nos comprometemos, em solidariedade com os **negros** a respeitar as diferenças das culturas e

a lutar para que possam expressar sua fé, de maneira própria, na Igreja. Nós os negros assumimos nossa negritude na Igreja e na Sociedade, mantendo viva nossa memória de resistência ontem e hoje, nos Quilombos, Terreiros, Irmandades, lutas e organizações negras.

3. Nós nos comprometemos, em solidariedade com as **mulheres** a lutar por uma Igreja onde a mulher tenha igualdade de Direitos, e seja respeitada na sua identidade feminina. E nós mulheres afirmamos nosso direito de participar, em todos os níveis de decisão e poder. Nos comprometemos a lutar pela auto-valorização do nosso corpo, redescobrimos a nossa sexualidade, construindo o novo nas relações homem-mulher. Queremos ser reconhecidas nos Ministérios que já exercemos. Nosso empenho deve ser, mais ainda, pela conquista não apenas das assembléias e tribunas, mas também dos altares e dos púlpitos. É fazendo que se aprende! O que não está oficializado se oficializa pela prática!

4. Somos todos **trabalhadores**. Temos em comum a experiência de criar a vida e ser empobrecidos.

Nós nos comprometemos a fazer da Democracia a raiz do nosso comportamento na Família e na Comunidade. Participando plenamente na luta dos partidos comprometidos com a causa do povo, queremos fazer da Democracia também a raiz da Sociedade, na Política e na Economia. A Igreja tem o papel de assumir e celebrar esta Democratização e de formar cristãos para realizá-la. Celebrando os Sacramentos a partir da vida do povo, ela ilumina e anima, com a Bíblia, as diferenças da cultura e as lutas por vida abundante para todos.

5. Nós nos comprometemos, em solidariedade com os **Migrantes** a lutar para que a Igreja seja um lugar acolhedor onde todos se sintam em casa, uma Igreja que dê apoio ao movimento popular, fortaleça a luta pela Reforma Agrária e Urbana, e promova uma Espiritualidade da Terra. Uma Igreja onde se viva o Ecumenismo na prática, onde as diversas confissões e culturas, partindo da sua fé comum no Deus da Vida, procurem unir-se em defesa da vida do Povo".

Rafael Lopez Villaseñor

NOTIZIE

MEXICO, D.F. (México): Vivimos en el barrio El Rosario, y nuestra casa está en la calle El Rosario, por consiguiente, el 7 de Octubre invitamos a las gentes a celebrar Ntra. Sra. del Rosario. Fué un acontecimiento sencillo y abierto, en una calle cerca de nuestra casa; las personas estaban muy contentas de celebrar por primera vez la fiesta de su Patrona.

ROMA (Italia): Le Edizioni Domenicane hanno consegnato alle librerie il *Dizionario dei Teologi*, l'ultimo lavoro di P. Battista Mondin che, senza dubbio, sta vivendo una intensa stagione creativa.

GUADALAJARA, Jal (México): Del 5-9 de Octubre se llevó a cabo en el Teatro de nuestra casa una semana de reflexiones para prepararnos a celebrar los 500 años de la primera Evangelización. La serie de reflexiones concluyó con la presentación del grupo "Xipetotec" que danzaron bailes aztecas.

ABAETETUBA e ALTAMIRA, PA (Brasil): Grande sucesso tiveram os Congressos Juvenis que se celebraram em Abaetetuba e Altamira. Muito boa a participação dos jovens refletindo sobre os 500 anos de evangelização na América Latina e sobre as culturas oprimidas dos negros e dos índios.

MEXICO, D.F. (México): El 11 de octubre nos reunimos con cuatro Congregaciones (Josefinos, Oblatos, Verbitas y Xaverianos) que participamos en el Instituto Teológico. Después de un encuentro deportivo compartimos un acto penitencial, recordando los crímenes y abusos contra los indígenas de este continente. Comunicamos, luego, sobre nuestros carismas y retos a la luz de los 500 años. Terminamos con una cena y convivio alegre.

GUADALAJARA, Jal (México): El 12 de Octubre la mayoría de la comunidad participó en la Romería para acompañar a la imagen de la Virgen de Zapopan que regresa después de peregrinar por la ciudad a su basílica. Nos hemos unido a los miles de fieles que expresan su amor y devoción por la Virgen de Zapopan y que durante este año tuvo un especial significado por estar unido a los 500 años de la primera Evangelización, pues la Virgen María sigue siendo la estrella que guía el peregrinar del pueblo católico en América Latina.

BELÉM, PA (Brasil): Nos dias 12-20 de outubro, o Superior Regional visitou as comunidades de Tucumã-Ourilândia, Kikretum e São Félix do Xingu. Foi uma visita que permitiu de viver momentos de fraternidade participando um pouco da vida dos confrades. Interessante foi a visita à aldeia dos índios Kayapós: o Pe. Diego estava vivendo com o seu pai na convivência dos serviços necessários para a manutenção da casa e o atendimento aos índios.

KENEMA (Sierra Leone): Evento storico in Sierra Leone: il 20 ottobre è stato aperto a Kenema il Postulato saveriano; la comunità è costituita da P. Casalucci (Rettore), da José María Caballero e dai primi quattro Postulanti dei quali tre hanno completato la Scuola Secondaria e il quarto, il College.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Il 21 e 22 ottobre, i Rettori delle 19 comunità saveriane d'Italia si sono riuniti in Assemblea per confrontarsi sui rispettivi Progetti Comunitari di Vita e per imbastire con la Direzione Regionale i temi del IX Capitolo Regionale previsto per l'aprile '93.

MEXICO, D.F. (México): El 22 de Octubre tuvimos la Bendición de nuestra casa, lo cual quisimos hacerlo como Dios manda y como la gente de aquí acostumbra. Ya desde temprano, las gentes acudían con regalos de todos tamaños, comentaban que no sabían que comprar puesto que somos hombres. Claro que no faltaron los padrinos: los antiguos dueños de esta casa, a quienes les tocó preparar el champurrado (nosotros, los tamales); no faltaba el agua bendita, la Biblia, las flores, globos y un 'cirio meridiano'. Desde este día nuestra casa tiene el nombre de Teologado de San Francisco Xavier. Fue un acontecimiento que nos hizo acercarnos más a la gente y testimoniar nuestra xaverianidad en la tan robotizada ciudad de México.

BUJUMBURA (Burundi): Non è ancora cessata l'emergenza per l'epidemia di meningite. Dopo i 15 giorni di quarantena per quasi tutto il paese, sono continuate le vaccinazioni in massa. I casi di meningite sono stati un migliaio e i morti circa 300. Ai primi di Novembre l'Italia, sollecitata, ha promesso vaccini per un importo di 400 milioni di lire: organizzeremo una nuova epidemia per quando arriveranno!

GUADALAJARA, Jal (México): El Domingo 25 de octubre se llevó a cabo en nuestro seminario una convivencia Juvenil Misionera en la que participaron cerca de 200 jóvenes de las comunidades en donde trabajamos

pastoralmente. El P. Carlos Murguía celebró la Eucaristía para despedirse y narrar su experiencia misionera de ser enviado a la misión de Bangladesh.

SAN PAULO, SP (Brasil): P. Sergio Tassi si è rifugiato nella casa regionale perchè preso di mira da una squadraccia che vuole grosse cifre di denaro: lo hanno già aggredito con le armi in pugno, minacciandolo di morte.

BELÉM, PA (Brasil): Está em pleno funcionamento a nova Domus Xaveriana. A Igreja das Mercês e a moradia anexa foram devolvidas á diocese.

PARMA (Italia): Tour de force per P. Angelo Pansa appena rientrato da San Domingo. Il 29 ottobre ha partecipato, a Roma, alla conferenza stampa sui diritti dei popoli, organizzata da ADISTA; il 30 sera, a Parma, ha parlato a un centinaio di persone su "L'Assemblea di San Domingo: problemi e prospettive".

MAKENI (Sierra Leone): La città in questi primi giorni di novembre è affollatissima di gente scappata dal Kono. Koidu è stata presa dai ribelli e poi riconquistata dall'esercito. Ieri si diceva che era stata presa Yengema, ma non ci sono notizie sicure. La popolazione, turbata, erra da un capo all'altro del paese. Programmi pastorali e di sviluppo subiscono gravi ritardi. Il morale dei nostri è normale.

TAVERNERIO (Italia): Nei giorni 2 e 3 di novembre, in una scrupolosa verifica della prima parte del corso, i partecipanti ai tremesinovantadue, con i PP. G. Montesi, Rigali e Pérez, hanno analizzato e valutato temi e relatori della prima tappa dedicata a "Le coordinate fondamentali di un progetto".

BUJUMBURA (Burundi): 3-5 novembre: assemblea saveriana. Ci si è trovati a riflettere e a pregare sui temi della Giustizia nel paese, del Capitolo,... del Fondatore. All'appello mancavano tre, Marino, Pierino e Paolo Stasi, in Italia per cure mediche.

PARMA (Italia): Nella Festa del Fondatore, il 61° anniversario della morte, si è celebrata a Parma la consueta Convivenza Saveriana, caratterizzata quest'anno da tre ricorrenze: il 50° di sacerdozio del P. Lino Pellerzi; il 25° di Sacerdozio di P. G. Rigali (che oltre a presiedere l'Eucaristia ha dettato il ritiro della vigilia) e dei PP. D. Meneguzzi e G. Pettenuzzo; la

rinnovazione dei voti temporanei da parte di 25 studenti filosofi e teologi della Regione d'Italia. Nello stesso giorno, 5 novembre, il Superiore Regionale d'Italia ha indetto il IX Capitolo della Regione.

ROMA (Italia): Le due comunità saveriane di Roma hanno festeggiato la ricorrenza del 5 novembre in Via Aurelia. S. E. Mons. Gianni Gazza, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, all'omelia ha narrato la sua singolare esperienza "confortiana": "Potrei quasi dire di aver vissuto, non all'ombra, ma nell'alone di luce della grande figura di Mons. Conforti. Per circostanze particolari la sua figura si impresso nel mio animo fin dall'infanzia: la presenza in casa dello zio P. Giovanni, con il nonno contrario e poi conquistato dal Vescovo Conforti; il mitico viaggio del Fondatore in Cina; la cresima ricevuta dalle sue mani; la sua morte. Entrato nell'Istituto fui conquiso dalla Lettera testamento e dalla Professione di fede in punto di morte. Divenuto Superiore Generale cercai di conoscerlo più direttamente attraverso i documenti pubblicati da P. Teodori. Come Vescovo di una Diocesi in Italia ho guardato a Mons. Conforti, pastore di una chiesa diocesana e di un Istituto missionario, che ha saputo mantenere intatta la passione della sua vita, quella che lui chiama: 'la grande causa che ci stringe in un sola Famiglia'".

GUADALAJARA, Jal (México): Los días 5 y 6 de Noviembre se reunieron las comunidades de Torreón y Guadalajara para conmemorar la muerte de nuestro Venerable Fundador Mons. Guido Ma. Conforti. A las 12.00 fue la Misa de la Profesión Perpetua de Rubén Macías y Renovación de 2 y 3 tanto de Filosofía como de Teología. Presidió la ceremonia el P. Regional, Jesús Romero. Luego pasamos al convite en donde estuvieron presentes las dos comunidades, más las Xaverianas y la familia de Rubén. Por la tarde se organizó una mini-olimpiada en el que se hizo presente, también, el espíritu de familia, alegría y convivencia. Por último, en la noche nos reunimos en la "Fogata" en la que hubo cantos y representaciones: La Martina.

BUENAVENTURA (Colombia): Reunidos en la casa del señor Obispo de Buenaventura, los 10 Javerianos de la Región de Colombia hemos aprovechado la fiesta de familia del 5 de noviembre para dar de forma oficial nuestro saludo de bienvenida al Padre Cosme Bideri que ha venido del Zaire para echarnos una mano. Es el más joven de los 10 y nos rebaja el promedio de edad de 44,7 a 43,3 años. Con su llegada, además, nos encontramos de 5 Países diferentes: una verdadera "internacional javeriana"!

MADRID (España): Il 5 novembre le comunità di Carabanchel e Montserrat si sono ritrovate insieme per celebrare la Festa del Venerato Fondatore. Durante l'Eucaristia i professi temporanei hanno rinnovato i loro voti. Presente anche P. Deogratias Muganza giunto finalmente in Spagna il 2 novembre per l'anno di spagnolo.

SAO PAULO, SP (Brasil): O texto sobre a vida do nosso Fundador, escrito por Pe. Augusto Luca, foi traduzido em português e encontra-se já na gráfica das Edições Paulinas. Ainda este ano o teremos em nossas mãos.

PARMA (Italia): Il 6 Novembre si è tenuta una riunione del Segretariato Generale per la Missione, coordinato dal P. G. Rigali. Dopo una analisi-valutazione del documento di Cali, si è cercato di individuare le modalità per favorirne la traduzione nella concretezza della vita quotidiana.

FRANKLIN, WI (Usa): Fr. Rocco Puopolo has been invited to be part of a 40 person Global Perspectives Task Force for the Archdiocese of Milwaukee. This task force is formed in order to recommend a plan for the central offices and agencies of the Archdiocese which reviewed their goals and found that Global Perspective is lacking or only in some agencies at best.

PARMA (Italia): Nella mattinata di sabato 7 novembre si è svolta una tavola rotonda sul tema "Di fronte al fenomeno delle Sette", organizzata dall'Istituto Teologico Saveriano. Hanno tenuto due appassionanti relazioni i Proff. Ferrari e Dermine del Gruppo Ricerche Sette e Religioni, dei Domenicani di Bologna.

SHELABUNIA (Bangladesh): La domenica 8 novembre il Vescovo di Khulna ha inaugurato la nuova chiesa parrocchiale. Presenti, tra gli altri, l'Ambasciatore d'Italia e i PP. R. Maloney e F. Tomaselli.

YAKUSHIMA (Giappone): Anche quest'anno il Comune dell'isola ha commemorato con una cerimonia religiosa presieduta da P. Contarini, lo sbarco di Giovanbattista Sidoti, avvenuto l'11 ottobre 1708. Questo italiano, vestito da samurai, missionario e martire, ha esercitato una grande influenza sugli intellettuali del tempo. E' ricordato come benefattore della cultura giapponese. Purtroppo in Italia è quasi sconosciuto.

MADRID (España): Incontri regionali, il 9 e 11 novembre, degli

animatori (analisi e valutazione del lavoro svolto in questi mesi e del "dopo Cali '92") e dei formatori.

ROMA (Italia): Per un paio di giorni sono stati ospiti in Via Aurelia, alcuni dei partecipanti ai tremesinovanadue di ritorno dalla Palestina, "la terra di Colui che rivela l'uomo all'uomo". Il 15 sono rientrati a Tavernerio per la terza tappa del corso: "Costruirsi guidati dalla Parola".

HORTOLÂNDIA, SP (Brasil): O trabalho da Pastoral Vocacional, a cada dia que passa, está se consolidando sempre mais. Prova disso foi o número expressivo de jovens vocacionados que participaram nos encontros realizados neste mês de novembro e que entrarão, no próximo ano, em nossas comunidades de formação.

ROMA (Italia): Nella prima quindicina di novembre sono stati graditi ospiti della Direzione Generale: S. E. Mons. Rozario Michael, Arciv. di Dhaka, a Roma per il Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso; S. E. Mons. Adriano Bernardini, nuovo Pro-Nunzio in Bangladesh; S. Em. il Card. Tumi, Arciv. di Douala, che ha trascorso qualche giorno di quiete in casa nostra dopo i lavori nella commissione per il dialogo.

SENNAN (Giappone): Il ciclostilato "Preghiere e Benedizioni", preparato alcuni anni fa dal Gruppo Saveriano per la liturgia, si rivela sempre più prezioso. In occasione della festa "Shichigosan" (15 novembre) si è potuto impartire una solenne benedizione ai bambini delle nostre scuole materne. La Liturgia ufficiale non dispone ancora di testi per la celebrazione delle feste tradizionali giapponesi.

ROMA (Italia): Il 16 novembre P. Alfiero Ceresoli ha ricevuto la lettera con la quale il Card. Ruini lo ha nominato responsabile dell'animazione missionaria nel settore ovest della diocesi di Roma

TAIPEI (Taiwan): Da luglio i confratelli si sono trasferiti nel quartiere di Tai-shan nella città di Hsinchuang alla periferia di Taipei. Al momento sono presenti in comunità i PP. Perozzi, Foschiatto e lo studente Rossetto. P. Dell'Orto si trova all'Aurora Center. P. Martino Roia dai primi di settembre si trova all'università di Xi'an (Cina) per perfezionare il suo cinese.

MANILA (Filippine): A Manila da quasi due anni, i PP. Piergiorgio

Venturini e Vincenzo Salis hanno preparato la sede per la nuova comunità di teologia. Il prossimo 3 dicembre sarà inaugurata ufficialmente la nuova parrocchia di Maligaya Park affidata ai nostri confratelli. Il 29 Novembre li raggiungerà P. Jorge Rosales Rodriguez. L'arrivo dei primi tre studenti è previsto per gli ultimi giorni del '92.

ROMA (Italia): Con il mese di Novembre sono riprese le visite del P. Generale e dei Consiglieri alle Regioni saveriane. Questo il calendario: P. Luigi Zucchinelli (Bangladesh) dal 14.11 al 10.12; P. Luis Pérez (México e Colombia) dal 16.11 al 18.1.93; P. Generale (Zaire e Burundi) dal 19.11 al 21.1.93; P. Giovanni Montesi (Sierra Leone e Giappone) dal 30.11 al 18.1.93; P. Giacomo Rigali (Manila, Amazzonia e Brasile Sud) dal 28.11 al 14.2.93.

ROMA (Italia): Lo abbiamo letto sul *Messaggero* dell'8.11.92: "Il papa in persona ha 'benedetto' ed autorizzato Luciano Pavarotti ad incidere il primo inno mondiale valido per tutte le missioni. L'incisione, promossa dai Francescani, il cui titolo è 'Mission's hymn', sarà registrata nei primi mesi del prossimo anno in dieci lingue...".

Errata corrige: La richiesta viene da Buenaventura dove alguien se quedó "con las ganas de saber qué raza de navegantes somos los Italianos... Xaverianos". All'ultima riga della pg. 31 di *Commix n 31* il testo va così completato: "... nos hemos visto muy lejos del puerto, pero no sé si en alta mar o en tierra firme".

1 9 9 4

PERIODO DI PERFEZIONAMENTO

15 APRILE - 30 GIUGNO

Per i confratelli ordinati sacerdoti tra il 1987 e '89

I CONFRATELLI AMMALATI

- P. Luigi Ferrari:** Il morbo di Parkinson gli toglie pian piano le capacità deambulatorie. La stessa terapia parkinsoniana offusca la sua lucidità mentale e volitiva.
- P. Giuseppe Rabito:** Dopo l'intervento per l'asportazione di un rene ha avuto un'ottima convalescenza. Trascorso un necessario periodo di riposo in famiglia, potrà ripartire per la Sierra Leone.
- P. Corrado Stradiotto:** Il grosso spavento che ha fatto prendere si è risolto con un semplice intervento alla prostata. Non è più nell'elenco degli ammalati: già comincia a muoversi per la casa e dirige alcuni "lavoretti".
- P. Pietro Grappoli:** Il processo di riabilitazione è molto lento. Tuttavia, grazie alla logoterapia, notiamo un netto miglioramento nella parola. Gli indici pressori sono migliorati attraverso un cambiamento terapeutico e anche perchè il padre si è ambientato molto bene nella comunità. P. Pietro mostra tanta buona volontà e desiderio di riprendere ogni facoltà per rientrare nella sua patria di adozione.
- Fr. Primo Portesani:** E' stanco di aspettare l'intervento per un aneurisma dell'aorta. Data la sua età e l'ictus precedente ha dovuto sostenere numerosi e delicati accertamenti. Fra qualche giorno dovrebbe essere chiamato per l'intervento.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- Il fratello, Gabriele, di P. Giuseppe Lorenzato (29.10)
- Don Giovanni Pecora, nostro ex-confratello (6.11)
- La mamma di P. Enrico Di Nicolò (17.11)
- La Sorella saveriana Felicita Tatti (19.11)

Indirizzi Telefoni Fax

Nuovi o modificati

ROMA : Direzione Generale

*Nuovo numero di telefono
con ricerca automatica sulle quattro linee del centralino:*

Tel. 393.754.21

FREETOW: Domus

Fax 222.51.455

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

